

Ottobre
2015

Bollettino

magazine della Comunità Ebraica di Milano

www.mosaico-cem.it

בטאון
הקהלה
היהודית
במילאנו

numero 10

da **70** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Ebrei d'Egitto: un biglietto di sola andata

Ricominciare da capo, con 20 sterline in tasca

L'EPOPEA DEGLI EBREI D'EGITTO, DAL CAIRO A MILANO, NEW YORK, PARIGI, LONDRA... LA DOLCEVITA, L'ESILIO, LA RIVINCITA, IL SUCCESSO. UN FILM DI RUGGERO GABBAI, PRODOTTO DA ELLIOT MALKI, NE RACCONTA IL DESTINO E L'AVVENTURA. L'ANTEPRIMA PER LA COMUNITÀ AL CINEMA ORFEO, IL 26 OTTOBRE



Attualità / Israele

Il patto col diavolo. Ma a che prezzo?
Gli accordi segreti con Hamas

Cultura / Pensiero ebraico

Rav Roberto Della Rocca: «Noi,
che viviamo all'ombra della luna»

Comunità / Eventi

Parla la Vice Presidente Antonella Musatti:
dalla crisi finanziaria alla Tenda di Abramo

VENDITE E AFFITTI IN ISRAELE



APPARTAMENTI - VILLE - PENTHOUSE - COTTAGE - DUPLEX

INOLTRE FORNIAMO I SEGUENTI SERVIZI:

TEL AVIV - GERUSALEMME - HERZLIYA - RAANANA - ASHDOD - EILAT



1. INVESTIMENTI IN NUOVI PROGETTI



2. GESTIONE DEI BENI IMMOBILIARI



3. VENDITA IMMOBILI DI LUSSO

לשנה הבאה בישראל

AARON SAADA

IT: +39 02 8736 8313 IS: +972 54 906 1409 E-mail: aaron.s@losky.co.il

numero 10



Bollettino
magazine della Comunità Ebraica di Milano

בסיון
הקהל
היהודית
במילאנו

Ottobre
2015

www.mosaico-cem.it

EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, come molti di noi già sanno, nel pensiero ebraico il concetto di *historia*, Storia, così come lo avrebbero inteso Erodoto, Polibio, Strabone o Plutarco (in lingua greca, *ricerca, indagine*), non esiste. La lingua ebraica usa il termine *toledot*, generazioni, storie, discendenze, cronache. Nella tradizione ebraica la parola giusta per fissare gli eventi che accadono è *zachor*, ricorda, termine che ha un significato antipodico rispetto al concetto di *historia* e presuppone un procedere asimmetrico, fatto di flashback e libere associazioni, storie fatte di andirivieni e vagabondaggi della memoria, dove più che la cronologia conta il tema. Qualcosa di simile alla memoria involontaria di Marcel Proust ma su scala planetaria e collettiva, dove *non c'è un prima o un dopo* ma invece una *simultaneità*, un tempo interiorizzato che si riferisce contemporaneamente al presente, al passato e al futuro. Non a caso, un tonificante saggio di Roberto Della Rocca (*Con lo sguardo alla luna*, Giuntina, vedi pag. 18), ci parla delle differenze tra le *civiltà dello spazio*, Egitto, Grecia, Roma, con le loro grandiose testimonianze archeologiche, e la *civiltà del tempo*, col suo santuario portatile, la Torà, e la sua condizione diasporica, aniconica e anti-spaziale.

Un passato che *respira* solo nel presente. Una storia che si fa calendario. Un ieri che è anche oggi e insieme domani, basti solo pensare al significato dei *chaggim* e alle feste appena trascorse: un passato che non passa ma vibra nell'oggi, con un *retentissement*, un riverbero, che ci è dato dalle attualizzazioni infinite della vicenda di Ester, dei Maccabei, dell'uscita dall'Egitto... Una *civiltà del tempo* fa fatica a partorire un concetto lineare della propria vicenda storica. Meno male che a farlo ci pensano sempre gli storici, come ad esempio oggi il francese Michel Abitbol: la sua monumentale *Storia degli ebrei - Dalle origini ai giorni nostri* (Einaudi), parte dal Pentateuco come mito fondatore e costruzione di una biografia "comune"; e attraversando tremila anni di storia ci consegna date, eventi, snodi fondamentali, dai romani al marranesimo, dall'emancipazione alla Shoah, fino ad arrivare alla nascita di Israele, alle varie Intifade, all'omicidio di Rabin. Colpisce la magnitudo dell'impresa e la serietà della sfida che Abitbol ha affrontato, tracciando, pagina dopo pagina, l'emergere di una coscienza storica comune. Una storia ormai bipolare, Israele-Diaspora, sempre più focalizzata intorno a Gerusalemme e New York, come all'epoca del secondo Tempio, quando Gerusalemme e Babilonia erano i due centri d'irradiazione del mondo ebraico. Sul nastro trasportatore della storia che ci imbandisce Abitbol, incontriamo filosofi, profeti, capi di stato, generali, poeti, scrittori, un catalogo ugualmente antisemita o filosemita, a seconda. Accanto a campioni della letteratura come Ronsard, Marlowe o Lope de Vega, feroci antigiudei, io voglio ricordare Michel de Montaigne che, come Proust (entrambi di madre ebrea), ci regala con i *Saggi*, la prima opera letteraria capace di dilatare il tempo, un capolavoro fecondato dalla scoperta interiorizzata e asimmetrica di un tempo storico fondato sullo *zachor* e non invece sulla *historia*.

Fiona Diwan

In copertina: Arturo Schwarz, ebreo egiziano che vive a Milano, sul set del film di Ruggero Gabbai "Starting over- An Egyptian story"

attualità Israele

06



02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Il patto col diavolo, ma a quale prezzo?, di Aldo Baquis

07 • Voci dal lontano occidente

Contro Israele, con il patrocinio del Sindaco di Recanati, di Paolo Salom

08 • Attualità / ISRAELE

L'ombra controversa del Terzo Tempio, di Aldo Baquis

09 • La domanda scomoda

Anche la filosofia sdogana l'antisemitismo?, di Angelo Pezzana

10 • Attualità / ITALIA

Rav Giuseppe Laras agli ebrei d'Italia: «È tempo di risvegliarci»

12 • Cultura / CINEMA

Ebrei d'Egitto: Ricominciare da capo, con 20 sterline in tasca, di Fiona Diwan

14 • Cultura / INTERVISTA

Silvia Vegetti Finzi: le intime risorse che salvano i bambini, di Ilaria Myr

16 • Cultura / I MAESTRI

Rabbi Nachman, l'ultimo Tzaddik della sua generazione, di Rav P. M. Sciunnach

18 • Cultura / LIBRI

Rav Della Rocca: Noi, che viviamo all'ombra della luna, di Fiona Diwan

24 • Cultura / EVENTI

La Tenda di Abramo: il programma

28 • Comunità / GIUNTA

Welfare: parla Antonella Musatti

29 • Comunità / EVENTI

Congresso mondiale KKL a Milano

40 • Lettere

42 • Piccoli annunci

43 • Note tristi

45 • Note felici

46 • Agenda

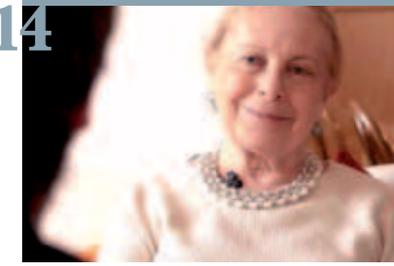
attualità Italia

10



cultura / intervista

14



cultura / i maestri

16



comunità / eventi

29



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Scienza: cooperazione in crescita tra Italia e Israele

La XIV commissione mista Italia - Israele ha deliberato l'approvazione di cofinanziamenti per 16 progetti di ricerca congiunti (nei campi water-treatment, farmacogenomica e cyber) tra aziende, università e centri di ricerca di entrambi i Paesi. La Commissione ha inoltre espresso apprezzamento per l'istituzione del Premio intitolato a "Rita Levi Montalcini", che favorirà la mobilità degli scienziati di alto prestigio tra Università e Centri di ricerca accademici d'eccellenza dei due Paesi. Infine, è stata annunciata la creazione di un laboratorio congiunto tra l'Università di Modena e di Reggio Emilia e l'Università di Tel Aviv, il primo in territorio italiano finanziato dall'Accordo, volto ad approfondire la cooperazione nei temi cybersecurity.



Un Parco per ricordare e le nuove "pietre d'inciampo"

Meina, pietre che luccicano nella Memoria

Domenica 30 agosto all'imbarcadero di Meina l'artista Gunter Demnig ha posato 16 "pietre d'inciampo" in ricordo della prima strage di ebrei sul suolo italiano. Tra il 12 settembre e il 10 ottobre del 1943 i nazisti uccisero lungo il Lago Maggiore 57 ebrei, 16 dei quali si erano rifugiati nell'Hotel Meina. Il progetto è stato portato avanti a Meina da Rossana Ottolenghi, figlia di Becky Ottolenghi Behar, la cui famiglia è stata l'unica a salvarsi dall'eccidio, e si è impegnata per tutta la vita a ricordare quanto successo soprattutto tra le giovani generazioni. L'iniziativa, che ha visto una grande



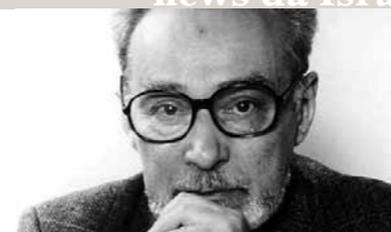
partecipazione delle istituzioni e della cittadinanza, è stata organizzata congiuntamente dal Comune di Meina, dall'Istituto Storico di Novara e da Lev Chadash e ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica.

In conclusione della cerimonia il sindaco di Meina, Fabrizio Barbieri, ha annunciato che è intenzione dell'amministrazione comunale trasformare lo spazio dove un tempo sorgeva l'Hotel Meina in un Parco della Memoria.

Online una mostra di Yad Vashem sui campi profughi italiani

Yad Vashem ha ideato e messo a disposizione, da qualche mese, una mostra online dedicata ai numerosi campi italiani che ospitarono profughi ebrei una volta finita la seconda guerra mondiale. Questi punti di raccolta, anche detti DP (Displaced Persons) camps, furono gestiti e ideati da soldati ebrei combattenti sia

un loro reinserimento nel tessuto sociale. Oltre a quello di Selvino (BG), di cui abbiamo spesso parlato, e di Cremona (nella foto), si contavano in Italia 34 DP camps. Qui i profughi entrarono in contatto con soldati sia della Brigata Ebraica, sia delle forze alleate. E da qui molti ebrei - circa due terzi dei 50.000 rifugiati ebrei presenti in Italia dopo la guerra - partirono per il territorio della Palestina, allora ancora sotto mandato britannico. (Davide Foa)



L'opera omnia di Primo Levi tradotta in inglese

Per la prima volta nella storia della letteratura italiana l'intera produzione letteraria di un autore nostrano è stata tradotta in un'altra lingua. Si tratta dell'opera omnia di Primo Levi, che comprende anche gli scritti minori, pubblicata dalla casa editrice statunitense Liveright, una divisione della W. W. Norton & Company di New York, messa in piedi da Robert Weil. Non si era arrivati a tanto nemmeno con un peso massimo come Dante. La scrittrice e premio Nobel Toni Morrison ha scritto un'introduzione alla raccolta, e la famosa traduttrice Ann Goldstein, un editor del *New Yorker* e vincitrice del Guggenheim Fellowship, ha tradotto tutti i primi tre volumi. La Goldstein ha inoltre reclutato un dream team di nove traduttori di italiano per portare a termine il progetto. Il 28 ottobre, dunque, il cofanetto composto da tre tomi, in cui le opere sono distribuite in ordine cronologico, verrà distribuito nelle librerie americane. Per ora non è prevista la versione digitale in ebook. (Paolo Castellano)

Non chiedere a Google chi domina Hollywood

Imbarazzo e irritazione: sono questi i sentimenti dominanti in una vicenda che vede Google protagonista. Il motore di ricerca infatti si è trovato nella situazione di dovere togliere la risposta "Jews" risultata come prima opzione alla ricerca posta sotto forma di domanda "Who runs Hollywood?" (chi domina Hollywood). Google ha dichiarato di risolvere la questione, osservando che le "posizioni espresse da alcuni siti (da cui deriva il risultato della ricerca, ndr) non sono assolutamente appoggiate dall'azienda".

Europa / Una ricerca difficile da digerire

Che cosa sarebbe un mondo senza ebrei

A 70 anni dalla Shoah, ci sono Paesi in cui la popolazione non vuole avere ebrei nei propri confini. È il caso della Romania, dove per molti cittadini gli ebrei non sono benvenuti. Come emerge chiaramente da una ricerca



(da cui provenivano invece 750.000 ebrei assassinati durante la Shoah).

La Romania non è però l'unica nazione in cui i cittadini vorrebbero le proprie città "jew free". In Irlanda, ad esempio, secondo una ricerca del 2011, il

20% della popolazione è d'accordo a vietare agli israeliani di diventare cittadini irlandesi, e l'11% a negare la cittadinanza a tutti gli ebrei che volessero acquisirla. Il 46%, poi, non vuole un ebreo nella propria famiglia, e il 52% si opporrebbe all'ingresso in essa di un israeliano. Esistono poi dei Paesi che sono già senza ebrei: un esempio su tutti è l'Arabia Saudita, che nel gennaio di quest'anno ha dovuto ribadire che non accetta lavoratori ebrei nei propri confini, dopo che sui media era invece uscita la notizia che sarebbero stati accolti gli stranieri ebrei (ovviamente non israeliani).

20% della popolazione è d'accordo a vietare agli israeliani di diventare cittadini irlandesi, e l'11% a negare la cittadinanza a tutti gli ebrei che volessero acquisirla. Il 46%, poi, non vuole un ebreo nella propria famiglia, e il 52% si opporrebbe all'ingresso in essa di un israeliano. Esistono poi dei Paesi che sono già senza ebrei: un esempio su tutti è l'Arabia Saudita, che nel gennaio di quest'anno ha dovuto ribadire che non accetta lavoratori ebrei nei propri confini, dopo che sui media era invece uscita la notizia che sarebbero stati accolti gli stranieri ebrei (ovviamente non israeliani).

Esistono poi dei Paesi che sono già senza ebrei: un esempio su tutti è l'Arabia Saudita, che nel gennaio di quest'anno ha dovuto ribadire che non accetta lavoratori ebrei nei propri confini, dopo che sui media era invece uscita la notizia che sarebbero stati accolti gli stranieri ebrei (ovviamente non israeliani).

La "yiddishe mame" fa bene alle figlie

La figura della mamma ebrea, definita nel mondo askenazita come la "Yiddishe mame" viene rivalutata dagli esperti dell'università israeliana Ben Gurion di Beer Sheva. Solitamente descritta, da stereotipi e suggestioni letterarie e cinematografiche, come opprimente, pedante e ansiosa, ma anche protettiva e affettuosa, la madre ebrea, a quanto risulta da questo studio, stimolerebbe le figlie a prendersi cura del corpo e a occuparsi del proprio benessere, combattendo insicurezze e insoddisfazioni che portano tante donne a pericolosi disturbi alimentari.

Come ha specificato la dottoressa Maya Maor, responsabile della ricerca, "tutte le madri hanno rivelato, di comune accordo, di affrontare alcune responsabilità nel crescere le loro figlie occupandosi di aspetti fondamentali come il peso, l'attitudine alla femminilità e il benessere generale". I metodi utilizzati dalle madri ebreche interpellate dallo studio includono infatti grande prudenza e sensibilità riguardo al benessere e alla cura del corpo, trasmettendo così consapevolezza verso i disturbi alimentari che possono portare a malattie e anche alla morte. (R. Zidik)



notizie a cura di Ilaria Myr



Charity: per laurearsi ed entrare in Diplomazia

Dal Darfur a Israele: il sogno di Usumain

“Il mio nome è Usumain (Ismail) Baraka. Ho bisogno del vostro aiuto per poter finanziare i miei studi universitari in scienze politiche, in modo che possa inseguire il mio sogno di essere in prima linea per risolvere i conflitti con la diplomazia”. Inizia così l'appello, pubblicato su un sito di crowdfunding, di Usumain, un ragazzo proveniente dal Darfur che ha trovato rifugio in Israele, dove si è diplomato e dove ora sta cercando di laurearsi in scienze politiche. “Nel 2003, quando le milizie Janjaweed sono venute per uccidere tutti i maschi, avevo nove anni. Mio padre e mio fratello maggiore sono stati uccisi. Fui salvato solo perché mia madre mi vestiva come una ragazza”. Dopo avere vissuto in un campo dell'Onu in Ciad, decide di andare in un posto dove poter studiare, convinto che solo con l'istruzione si possa mettere fine ai conflitti. A

13 anni passa per la Libia, dove impara l'inglese e lavora, e poi in Egitto. “Un giorno, in televisione, ho visto un documentario sulla Shoah. Ho imparato a conoscere il passato del popolo ebraico, la loro liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, le persecuzioni e le discriminazioni fino a quando sono stati in grado di fondare il proprio Paese e viverci liberamente. Potevo identificarmi con questa storia e non avevo dubbi che il popolo ebraico avrebbe simpatizzato con la storia mia e del mio popolo: dovevo andare in Israele”. Dopo esservi entrato clandestinamente, riesce ad andare a studiare a Yemin Orde, un villaggio che fornisce rifugio a migranti e rifugiati. Ora vuole laurearsi, per tornare al suo Paese e aiutare la sua gente. Per contribuire con donazioni al sogno di Usumain: www.indiegogo.com/projects/building-bridges-for-peace#/funders

Notizie in breve

A Gerusalemme la conferenza mondiale sullo spazio

Più di 3000 membri del settore spaziale internazionale, agenzie e università sono attesi a Gerusalemme per il 66° Congresso annuale Astronautico Internazionale (IAC) 2015 che si terrà dal 12 al 16 ottobre. L'Agenzia spaziale israeliana ospiterà la IAC con una settimana di incontri sulle recenti scoperte realizzate dalla sonda spaziale New Horizons, che ha fotografato Plutone all'inizio del mese di agosto.

Portogallo: nessun indennizzo ai discendenti del “Dreyfuss” locale

Espulso dall'esercito perché di origine ebraica. Accadde nel 1937 all'ufficiale portoghese Artur Carlos de Barros Basto e ora le autorità lusitane non intendono risarcire i suoi discendenti. Durante la Prima Guerra Mondiale, l'ufficiale si distinse per grandi meriti militari. Dopo la guerra, Basto, decise di tornare all'ebraismo: fondò anche la prima Yeshiva portoghese a Porto, dopo 500 anni. Ma nel 1937 il governo fascista al potere lo accusò di essere circonciso e omosessuale, destituendolo per sempre. (R.Z.)

Lo sapevate che...?

Benvenuti a Anatewka, uno shtetl in Ucraina

Nel famoso film *Il violinista sul tetto* era lo shtetl in cui abitava il lattai Tevye con la sua famiglia, e che brulicava della tipica vita ebraica dell'Europa dell'Est dei primi del'900. Oggi, però, da città fittizia ideata da Sholem Aleichem per il suo racconto *Tevye il lattai* (da cui poi fu tratto il film), Anatewka diventa realtà: alcune migliaia di ebrei che hanno dovuto lasciare le proprie case nell'Ucraina dell'est a causa dell'attuale guerra si sono trasferite vicino a Kiev un nuovo villaggio ebraico chiamato proprio Anatewka. Ciò è stato possibile grazie all'acquisto, da parte della comunità ebraica di Kiev, guidata da Rabbi Moshe Reuven Asman, di 80 dunam (800mila metri quadrati) di terra a qualche chilometro a ovest della capitale. In tre mesi sono spuntati i primi edifici, che possono ospitare fra 300 e 500 persone: sono previsti 70 appartamenti permanenti e

20 stanze in stile hotel. Saranno inoltre presenti una scuola, un orfanotrofio, una casa di riposo, una sinagoga e un centro comunitario. «Vorremmo anche un piccolo museo sulla storia degli ebrei ucraini, che darà lavoro ed entrate alla Comunità», dichiara un esponente comunitario. Come riporta il sito del progetto: “situata a soli 30 minuti dal centro di Kiev, la comunità servirà come base per i rifugiati per trovare lavoro, ricevere riabilitazione fisica e psicologica e ricominciare una nuova vita». In aiuto degli ebrei ucraini era già intervenuto anche Israele, che già nel 2014 aveva stanziato 2 milioni di shekel per i profughi. Si calcola che fino a prima dell'attuale guerra gli ebrei in Ucraina fossero circa 67.000, 10.000 dei quali nella regione separatista di Donetsk. Dal 2014 in circa 7.000 ebrei hanno fatto l'aliyah in Israele.



RADIO MONTE CARLO CHIC & POP.



RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!



Il patto col diavolo, ma a quale prezzo?

Scendere a patti col Diavolo: è sano pragmatismo, o pura follia? Le scelte sono sempre difficili, anche perché per conoscerne la risposta occorre prendersi una prospettiva di anni. Un lusso davvero sferzato per i dirigenti politici di un Paese come Israele che in ogni momento rischiano di vedersi sottoposti al giudizio dell'elettorato. Basta citare ad esempio il povero Amir Peretz, c'è stato capulato da Ehud Olmert da leader sindacale alla carica di ministro della difesa e poi sbeffeggiato crudelmente perché in una esercitazione militare aveva inforcato un cannocchiale senza rimuovere i tappi di plastica alle estremità. Solo a distanza di anni gli israeliani si sarebbero sentiti in dovere di chiedergli scusa. Perché era stato proprio lui - il ministro della difesa digiuno di cose militari - ad insistere per la produzione delle batterie di difesa Iron Dome che nella estate 2014 protessero gli abitanti delle città del Neghev dai razzi di Hamas sparati da Gaza. Dunque al termine di un'estate dominata da voci ricorrenti su contatti sommersi fra Israele e Hamas per una tregua di lunga durata bisogna cercare di immedesimarsi con chi esprimerà giudizi in merito fra alcuni anni. Che

fare con i dirigenti della Striscia: dare loro ossigeno (e consentire dunque che mettano radici ancora più profonde), oppure stringere la morsa nella speranza che siano sommersi un giorno da un'ondata di collera popolare? Nei mesi estivi si è fatto un gran parlare di contatti mediati da Turchia e Qatar, con la partecipazione di Tony Blair, per mettere a punto una tregua di lunga durata. A Hamas preme innanzi tutto di rompere il blocco mantenuto sui suoi confini (in misura più o meno rigida) da Israele e dall'Egitto. Si è studiata l'ipotesi di un porto galleggiante, nella zona di Cipro. Là sarebbero dirette, per essere ispezionate, le imbarcazioni dirette a Gaza o provenienti dalla Striscia. In una fase iniziale, sarebbe solo un traffico di merci; in seguito forse anche di persone. In parallelo, tacitamente, Hamas ha anche dato segni di quella che in un'ottica israeliana viene definita "maturità". Ha allestito una pista lungo la linea di demarcazione di Gaza; ha là disseminato torrette di guardia e approntato pattugliamenti. Ai palestinesi ha detto che il tutto era in funzione anti-israeliana. Ma ad Israele è parso invece di capire che tanto spiegamento di forze aveva anche lo scopo di impedire lanci di razzi



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

ACCORDI SEGRETI TRA ISRAELE E HAMAS PER UNA LUNGA TREGUA, GARANTITA DA TURCHIA E QATAR. L'IPOTESI DI UN PORTO GALLEGGIANTE PER LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI... I RISCHI? INDEBOLIRE ANP E LE PROSPETTIVE DI PACE. E RESTA L'INCOGNITA DEGLI IRRIDUCIBILI

di Aldo Baquis

sul Neghev da parte degli estremisti salafiti. Nell'immediato Israele e Hamas hanno anche preso atto di avere, oltre alla calma, un altro interesse comune: lo scambio di prigionieri. Hamas detiene i resti di due militari caduti nella Striscia nell'estate 2014, nonché un israeliano di origine etiopica e un beduino, entrati a Gaza per vie traverse e per ragioni ignote. Attraverso Blair e gli emissari del Qatar Israele ha anche ventilato ai dirigenti di Gaza che - se contribuissero a calmare le acque - in futuro potrebbero beneficiare dei giacimenti di gas naturale israeliani. In caso di accordo, il Qatar finanzierebbe le tubature necessarie. Ma al termine dell'estate è apparso che questi contatti, questi sforzi volentieri, non hanno preso quota. Anche perché c'è Hamas e c'è Hamas. Da un lato c'è l'ala pragmatica (in merito si fanno i nomi di Ghazi Hammad e di Mussa Abu Marzuk), ma c'è anche l'ala radicale, di Mahmud al-Zahar e del braccio armato della organizzazione, Brigate Ezzedin al-Qassam. Il leader politico, Khaled Meshal, che risiede nel Qatar, sarebbe per la linea morbida. Ma a volta è trascinato su posizioni radicali. E quando si dice "posizioni radicali" si dice la corrente filoiraniana che vede nella lotta ad



Da sinistra: Isma'il Haniyeh con l'Emiro del Qatar; manifestazioni alla Porta di Damasco a Gerusalemme.

oltranza contro Israele la *raison d'être* del movimento. Sono appunto le forze che hanno provveduto a ricostruire i tunnel e i bunker di Gaza, piuttosto che ricostruire gli edifici danneggiati dalla guerra; che di continuo sparano razzi in mare per verificare la loro accresciuta gittata, dopo aver colpito un anno fa perfino la periferia di Haifa. Sono quelli che ormai progettano non più piccole infiltrazioni di commando in terreno nemico, ma vere operazioni militari come l'occupazione di un fortino israeliano. Sono quelli che hanno trascorso l'estate ad insegnare la lotta armata ai bambini e alle bambine della Striscia. Da un lato, la tentazione israeliana di dare loro ossigeno è forte anche perché il premier Benjamin Netanyahu non sembra credere - almeno nella sostanza, almeno al momento attuale - alla formula dei Due Stati. E allora il rafforzamento di Hamas equivale ad un indebolimento politico di Abu Mazen. Ma è saggio lanciare una ciambella di salvataggio a Hamas, quando quel movimento è riuscito negli ultimi mesi a litigare con tutti: compreso l'Egitto e compresa l'Anp palestinese? Mentre Israele soppesa il da farsi, gli eventi incalzano e il terreno scotta. Da Gaza Hamas cerca infatti di accendere le micce di una rivolta religiosa a Gerusalemme, in particolare nella Moschea al-Aqsa. I suoi mass media non perdono occasione per denunciare le "provocazioni" di estremisti ebrei il cui fine - sostengono - è di scatenare una guerra di religione. Ad al-Aqsa, ormai trasformata in un'area di scontro, ultrà islamici armati di sassi, bottiglie molotov e fuochi di artificio sparati ad altezza d'uomo, attaccano con sempre maggiore frequenza gli agenti israeliani. Combattono così la "occupazione" e al tempo stesso mettono in difficoltà i loro rivali politici immediati: i leader ritenuti "pragmatici" come il palestinese Abu Mazen e il monarca giordano Abdallah.

Twitter: @aldbaq

di Paolo Salom

Voci dal lontano Occidente



Nel paese di Leopardi, contro Israele, con il patrocinio del Sindaco di Recanati



Il sindaco di Recanati Francesco Fiordomo

Il lontano Occidente è lastricato di buone intenzioni. Che spesso hanno esiti molto differenti da quanto preventivato. Vuoi perché si guarda alla realtà proiettando sugli altri la propria visione del mondo. Vuoi perché si conosce poco e si sa ancor meno di quanto accade entro i nostri confini, figuriamoci altrove. Questo per dire che la notizia, riportata anche dalla

stampo nazionale, del patrocinio concesso dal Comune di Recanati a una pubblica serata per presentare un docufilm dal titolo "Israele: il cancro", opera firmata da Samantha Comizzoli, appartiene più al campo degli incidenti per superficialità che per reale intenzione di nuocere. Conosciamo bene l'autrice di questa tirata anti israeliana: è la militante (discussa, figuratevi, persino all'interno dello stesso movimento filo palestinese per il suo estremismo) che si fece fotografare, nei Territori, di fronte a un forno, con la mano a indicare un tre - un sorriso ebete sul viso - all'indomani dell'assassinio dei tre adolescenti israeliani rapiti vicino a Hebron, un anno fa. Sulla sua posizione "politica" non c'è altro da dire: non è a lei che ci riferiamo quando parliamo di buona fede. Diverso invece il caso del sindaco di Recanati, Francesco Fiordomo (Pd), certamente una persona lontana anni luce dai circoli degli odiatori di professione. Perché dunque ha concesso l'avallo della sua amministrazione a un simile, rivoltante lavoro? "Il nostro - ci ha detto il sindaco - è stato solo un "patrocinio tecnico", abbiamo concesso una sala come facciamo con qualunque associazione o parte politica lo chieda". Ora, dietro alla richiesta, spiega ancora il primo cittadino, c'erano persone vicine ai Cinque Stelle, "e non conoscendo l'autrice non mi sono allarmato".

E qui però nasce il corto circuito: possibile che un titolo quale "Israele: il cancro", che echeggia i tempi cupi del nazismo, quando gli ebrei erano "il cancro dell'umanità", non abbia suscitato nemmeno un pensiero? "In effetti - sono ancora le parole del sindaco Fiordomo - mi è sembrato un po' forte. Però, per formazione, sono contrario a esercitare censure preventive". Eccoci al punto di partenza: le buone intenzioni e la buona fede che producono risultati di segno opposto. La prova? Alla domanda se il sindaco avrebbe concesso la sala a una formazione di estrema destra (i filo nazisti, per intenderci), la risposta è stata immediata: "No". Ah, il lontano, anestetizzato Occidente...

(Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it)



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Quando attualità e letteratura si intrecciano in modo indissolubile. È accaduto con un libro uscito questa estate, in singolare concomitanza con l'accordo fra le grandi potenze e l'Iran. L'incipit? Catastrofista. Un attacco atomico polverizza le metropoli israeliane della fascia costiera: questo il punto di partenza. In poche settimane il romanzo *Il Terzo*, di Yishai Sarid (edizioni Am Oved), è balzato ai primi posti delle vendite, scatenando polemiche. Perché si tratta di un accorato appello dello scrittore (figlio del leader storico della sinistra, Yossi Sarid), agli israeliani affinché si guardino dall'oltranzismo religioso. Un monito giunto - altra circostanza fortuita - nei giorni in cui uno zelota ha pugnalato a morte una adolescente al Gay Parade di Gerusalemme; in cui un padre e un bambino palestinese sono morti in un rogo attribuito ad ultrà del movimento dei coloni; e in cui i servizi segreti hanno individuato una cellula eversiva ebraica legata all'incendio doloso della Chiesa della Moltiplicazione a Tabgha (Tiberiade). Con uno stile narrativo à l'antienne che ricorda lo storico Giuseppe Flavio (Yosef Ben Mattityahu), Sarid descrive i drammatici eventi verificatisi a Gerusalemme fra i mesi ebraici di Av e di Tishri del "23esimo anno del Regno di Giudea". Quella che leggiamo nel romanzo è la testimonianza di un superstite, il principe Yonathan, ormai prigioniero del nemico. Passato e presente si intrecciano. Così, nella fervida fantasia di Sarid, dopo l'attacco alla fascia costiera di Israele, prevalentemente laica, un ufficiale carismatico dell'esercito, Yehoaz, si sente chiamato ad una missione storica: marciare su Gerusalemme, si proclamarsi Re di Giudea, radere al suolo la Spianata delle Moschee e - scavando nelle viscere della terra - scoprire l'Arca Santa con le Tavole della Legge. E ordina immediatamente la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme: "Il Terzo" tempio, appunto, dopo quelli distrutti nella notte

Nell'Israele di oggi, un romanzo narra della ricostruzione del Terzo Tempio. Fantapolitica? Forse. Lo scrittore Yishai Sarid, autore del best seller israeliano "Il Terzo", intreccia attualità e fiction. E scatena le polemiche

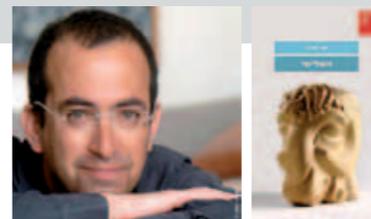
L'ombra controversa del Terzo Tempio

di Aldo Baquis

dei tempi dai persiani e dai romani. Così, il protagonista Yehoaz assume anche la carica di Sommo Sacerdote. In un Israele ancora tecnologico (e potenza nucleare), rinascono i fasti sacerdotali dell'epoca biblica: con essi anche i sacrifici rituali, sotto la meticolosa supervisione dei principi Yoel e Yonathan. Fantapolitica? Fantasy puro? Che senso ha parlare oggi di un contemporaneo Regno di Giudea, specie dopo un'estate di radicalismo religioso, e dopo l'allarme lanciato persino dal capo dello Stato Reuven Rivlin, contro il pericolo dello stesso estremismo che già uccise Itzhak Rabin? «Negli ultimi anni - ha dichiarato Rivlin di recente, - si fa strada un fenomeno pericoloso. Mi riferisco a quei gruppi violenti che vorrebbero far crollare le strutture dello Stato di Israele per imporre un regime parallelo che, in forma menzognera, vorrebbe farsi chiamare 'Stato di Giudea'. Costoro - ha ammonito Rivlin - vorrebbero abbattere il progetto sionista con la forza, con il settarismo, con un sentimento di superiorità razziale o di separatismo. Dobbiamo combattere i nemici delle strutture dello Stato con tutta la forza della nostra sovranità». Cosa ti ha spinto a scrivere questo romanzo? La constatazione che la ricostruzione



del Tempio è di attualità in Israele. C'è chi lavora al progetto, chi prepara gli utensili, chi si addestra al sacrificio degli animali. Il loro obiettivo ideologico è la sua ricostruzione. Anch'io, fin da piccolo, sono stato affascinato dalla questione: dall'avvertire che Dio si trova in un posto fisico preciso, che sia possibile avvicinarsi al suo cospetto, fargli sacrifici. I riti, certo, catturano la fantasia. Ma la questione è: ammesso che la Spianata delle Moschee diventasse agibile, vogliamo davvero erigere un nuovo Tempio? Come cambierebbe la nostra religione, che ebraismo diventerebbe? Ma oggi ci sono in Israele forze politiche che vanno in quella direzione? Finché sul terreno ci sono le Moschee al-Aqsa e di Omar, anche i più estremisti sono obbligati a pensarci due volte. Va peraltro ricordato che (già negli anni Ottanta, A.B.), un gruppo terroristico ebraico progettò di dinamitare le moschee. Da un punto di vista teologico, la ricostruzione del Tempio è comunque oggi l'aspirazione di grandi porzioni del sionismo nazional-religioso. Il "Makor Rishon", giornale vicino al partito "Focolare ebraico", ti ha criticato... Perché ho rappresentato la questione in forma problematica, sostenendo che la ricostruzione del Tempio pro-



di Angelo Pezzana
La domanda scomoda



LA DOMANDA SCOMODA

Se anche la filosofia sdogana l'antisemitismo. Come scoprirne le ambiguità?



Il processo di Norimberga

Prima o poi doveva succedere, mi riferisco allo sdoganamento dell'anti-semitismo. Per troppi anni il veleno, trasformato in anti-sionismo, era circolato liberamente, l'ebreo tout-court veniva sostituito dall'ebreo israeliano, parafulmine dell'odio antico che non ha mai smesso di rigenerarsi. Ma non bastava, bisognava cancellare le tracce, smontare l'impalcatura che finora era rimasta in piedi, a sorreggere una condanna che doveva, poteva, essere trasformata in assoluzione. I mezzi non dovevano essere grossolani, i crimini millenari commessi nel suo nome andavano offuscati con intelligenza, per arrivare a una loro eliminazione, rendendoli sufficientemente accettabili. Impresa non facile, il prossimo lo si può ingannare, ma fino a un certo punto. Occorrevano tecniche nuove, raffinate, meglio se convincenti perché poco comprensibili. A chi affidare il compito? Non alla politica, poco credibile, non agli storici, troppo facile smontarne le tesi. La filosofia, ecco la strada maestra da percorrere, un linguaggio spesso troppo alto per essere compreso, una fonte comunque autorevole proprio perché difficile da contrastare. La ricetta è semplice, si cerca un antisemita importante, un filosofo appunto, e attraverso l'analisi dei suoi testi lo si sbianchetta ben bene fino a rendere evanescente tutta l'impalcatura del pensiero. Chi meglio di Martin Heidegger, il filosofo di Hitler? Uscito indenne dal processo di Norimberga grazie alla testimonianza di Hannah Arendt, ha mantenuto intatta la sua immagine sino all'ultimo dei suoi giorni, godendo della indiscussa fama di "filosofo tra i più importanti del '900". Antisemita? Un'accusa che pochi hanno sollevato. In Italia le sue opere venivano divulgate nel dopoguerra da Gianni Vattimo, salito negli ultimi tempi alle cronache per il violento anti-sionismo e il fanatico odio contro Israele, ma la cosa riguardava più le cronache politiche che non la cultura con la C maiuscola. Poi sono usciti in Germania i "Quaderni neri", il diario inedito nel quale Heidegger annotava il suo "pensiero" antisemita. Saltato il coperchio della pentola che conteneva i veleni, per alcuni filosofi la posizione si è fatta delicata. Non per Vattimo, ovviamente, al di là del bene e del male. Ma per due suoi esegeti la situazione si è fatta difficile. Donatella Di Cesare, vice-presidente della Fondazione titolata a Martin Heidegger per onorarne la memoria - già questa una posizione che presupponeva una condivisione del pensiero del filosofo nazista - e Peter Trawney, curatore tedesco dell'opera omnia delle opere. Come hanno reagito? Dopo lunga riflessione la Di Cesare ha dato le dimissioni da vice presidente, il tedesco ha cercato di giustificare il suo interesse verso Heidegger usando la stessa tecnica della collega italiana: sminuirne il contenuto antisemita, con frasi e aggettivi che avrebbero obbligato i più a consultare un dizionario per afferrarne il significato. La Di Cesare ha definito l'antisemitismo di Heidegger "metafisico", Trawney gli ha attribuito una "dimensione onto-storica", accostandogli una non meglio specificata "giustizia ermeneutica". La discussione è così rimasta ai piani alti della filosofia, le polemiche si sono spente, Heidegger ha continuato ad essere "uno dei più importanti filosofi del '900". Con in più lo sdoganamento dell'antisemitismo, che non è più quell'odio irrazionale che avevamo sempre creduto fosse, ma qualcosa di "metafisico", su cui discutere e, perché no, comprendere nelle sue molteplici. La storia ha ceduto il passo alla filosofia. Heidegger può riposare in pace. È giusto?

vocherebbe un altro *Horban*, ossia una distruzione generale. Il Regno che descrivo, la nuova civiltà politica che vi prende forma, si concilia peraltro in pieno con i loro ideali.

Il re Yehoaz sembra influenzato dal rabbino Zruya' ... È solo una figura letteraria?

No. Anche oggi in Israele ci sono personaggi religiosi che manifestano ostilità agli arabi e ai non ebrei in quanto tali.

Nel romanzo, la Regina ricorda con nostalgia la Tel Aviv della sua gioventù...

Tel Aviv è una città cosmopolita, libera, aperta al mondo, economicamente attiva, produttiva. Esprime a mio avviso la maggior creazione del sionismo. Quando Herzl pensava allo Stato ebraico, pensava a qualcosa di simile. Poi ci sono Gerusalemme e gli abitanti di Giudea-Samaria che hanno un visione molto dura dell'ebraismo. Oltre che religiosa, la loro concezione è nazionalista; ignora i diritti delle minoranze: Religione e Nazione vengono, per loro, prima della Democrazia. Oggi abbiamo una sorta di status quo, piuttosto fragile, che non dobbiamo dare per scontato. Se un giorno Tel Aviv non esisterà più, andremo in una direzione pericolosa. *Che senso ha parlare di un nuovo Tempio nell'Israele del 2015?*

Ritengo sia un'idea fondamentalista. Negli ultimi Duemila anni l'ebraismo ha cercato di trovare surrogati al Tempio e ai suoi riti. Quello che l'ebraismo ha poi dato al mondo è anche una conseguenza della assenza di un Tempio. Ricostruire un Tempio significa andare verso un ebraismo diverso. Invece che una religione di larghi orizzonti e umanistica, avremmo un'altra religione più impregnata di nazionalismo, di chiusura al mondo. Ed oggi in Israele l'influenza delle correnti estremistiche sta crescendo. *A quali conclusioni dovrebbe giungere il tuo lettore israeliano?*

Che dobbiamo essere molto vigili. Che già in passato abbiamo perso la sovranità ebraica nella Terra d'Israele. E dobbiamo impedire che ciò si ripeta. *Twitter: @aldbaq*

UN'INCALZANTE RIFLESSIONE SULL'ATTUALITÀ: DAL DRAMMA DEI MIGRANTI, AL PERICOLO DELLA ISLAMIZZAZIONE, AI MALI DI UN'EUROPA INCAPACE DI UN PENSIERO "FORTE" E DI GUIDA MORALE. QUALE FUTURO PER NOI E PER L'ITALIA EBRAICA?

Rav Laras agli ebrei d'Italia: È tempo di risvegliarci

di Rav Giuseppe Laras

Un nuovo anno è appena iniziato e desidero inviarsi una mia riflessione su alcune tematiche generali che ci coinvolgono.

La teshuvah, che da pochi giorni siamo stati chiamati a vivere, è un ritorno di noi verso noi stessi e verso il nostro Popolo, un ritorno alla Torah e alla Terra di Israele.

La nostra Golah italiana, dopo un cammino glorioso e faticoso che ha attraversato i secoli e i millenni, è destinata a subire delle trasformazioni rilevanti. L'acuirsi di tale fenomeno l'avremmo distintamente colto già alcuni decenni fa, se le nostre Comunità non avessero ricevuto un significativo apporto di migliaia di nostri correligionari provenienti dai Paesi islamici da cui fuggivano.

Oggi in Israele vivono molte migliaia di ebrei italiani e l'alyah dall'Italia in questi ultimi tempi è la più numerosa e massiccia dagli anni della Seconda Guerra Mondiale. Quest'ultimo dato esprime un evidente disagio sofferto da molti di noi. Ed esprime anche una scelta ben precisa. Entrambe queste realtà vanno assunte e prese sul serio.

In tale situazione, la domanda pressante riguarda il come consegnare al futuro l'ebraismo italiano. L'auspicio è che ciascuno di noi prenda seriamente e fattivamente in mano il futuro – e non il passato! – degli ebrei di Italia, in Italia e in Israele. Al riguardo, devo ricordare chiara-

mente che il presente, il passato e, specialmente, il futuro degli ebrei, checché alcuni di noi possano dirne, risiede in primo luogo nella Torah. E in Italia abbiamo molto da lavorare al riguardo.

L'Europa in cui viviamo sta cambiando radicalmente e rapidamente. Le sue demografie religiose – e dunque, di riflesso, le sue democrazie – sono soggette a una svolta epocale, per cui progressivamente nulla sarà più uguale a prima. Ben inteso: questo sta accadendo già da alcuni decenni, prima –cioè- dell'ultima drammatica ondata migratoria.

La cultura europea è affetta da molti mali. Dal "pensiero debole" si è giunti al "non-pensiero", sino all'opinione irrilevante e al tweet. E la forma di espressione di un pensiero almeno in parte tradisce e veicola qualcosa del pensiero stesso. La sterilità politica e culturale è ben sintetizzata dalla decrescita demografica: aleggia cioè un inafferrabile cupio dissolvi negli europei. Emotivismo, buonismo, pacifismo, terzomondismo, edonismo, individualismo, egocentrismo, relativismo e ignoranza sono agenti virali aggressivi e insidiosi che da alcune decadi intorpidiscono, fiaccano e fanno deperire cultura, morale, società, religione e politica in Europa. L'Islàm politico, ampiamente radicato, è, quindi, in un certo senso, una sorta di nemesi della cultura europea. Fortunatamente esiste uno scarto tra Europa



e Occidente; nel concetto di Occidente c'è e sempre ci sarà, in quanto fondante, spazio necessario, anche se talora con tensioni, per Israele. Non c'è nulla di più occidentale dell'ebraismo e, oggi, anche dello Stato di Israele.

I nostri occhi e i nostri cuori sono afflitti per le masse umane che vediamo quotidianamente giungere, con carichi tremendi di dolore e di disperazione, in Europa. Noi tutti, in quanto cittadini e in quanto ebrei, abbiamo il preciso dovere civico, umano, morale e religioso, di dimostrare loro solidarietà, fratellanza e accoglienza, di aiutare queste persone e di superare l'indurimento dei cuori. Al contempo, ed è una contraddizione dolorosa e lacerante, pur dovendo fare tutto questo, non possiamo essere ingenui. Ciascuno di noi sa perfettamente che le masse islamiche del vicino Oriente sono da decenni afflitte dall'odio antiebraico, sia esso di antica matrice legata alla dhimmitudine degli ebrei in terra di Islàm sia esso quello "geneticamente modificato" antisionista, rinvigorito e onnipervasivo. L'insegnamento base che viene diffuso è che tutti i mali delle società arabe e dell'Islàm siano scaturiti dagli ebrei e da Israele. Questa "dottrina" è ormai ampiamente dilagante in Europa e sta, anno dopo anno, alimentando un odio antisemita "di ritorno" nella coscienza di molti "bravi" europei. Sono fenomeni che constatiamo ogni giorno, come spesso, grazie a Dio, possiamo constatare segnali di solidarietà, in particolare da alcuni carissimi amici cristiani (ma anche questi cristiani sono oggi, in seno alle loro comunità, una minoranza

tanto preziosa e qualificatissima – moralmente e culturalmente- quanto abbastanza limitata. Io sono enormemente grato a queste persone). Talvolta, ma purtroppo si tratta ancora di casi molto rari e isolati, anche da parte di alcuni musulmani. Sottolineo che l'Islàm radicale e politico, pur essendo da decenni e a più livelli dilagante e diffuso tra milioni di musulmani, non coincide, esauendolo, con l'Islàm. Ovviamente –ma è bene ricordarlo!-, esistono milioni di ottime e degne persone tra i musulmani, persone che meritano tutto il nostro rispetto, la nostra vicinanza e la nostra amicizia e stima, persone integre e rette con cui dobbiamo dialogare. Probabilmente soltanto noi ebrei possiamo capire come queste ultime possano sentirsi impotenti, svilite, ferite e assediare, quando genericamente e collettivamente identificate come "terroristi e assassini". E come noi chiediamo giustamente e con forza che ci venga restituita e riconosciuta la nostra umanità e che cessi la demonizzazione e la calunnia su Israele (il riconoscimento al diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele e dei suoi abitanti), parimenti dobbiamo aiutare a tutelare la dignità e l'onorabilità di queste persone. In questo modo, forse, si riuscirà, come è giusto e necessario, a restituire l'ebraismo e lo Stato di Israele anche all'Oriente.

Come singoli anche noi non siamo sempre irreprensibili, né Israele, in quanto realtà statuale, è esente da errori, talvolta anche gravi –purtroppo, come qualsiasi altro Stato-. La demonizzazione, la riduzione a radice di tutti i mali, la metafo-



Sulla foto al centro: Suoni il grande Shofàr per la nostra liberazione. A sinistra: Rav Giuseppe Laras, presidente del Tribunale Rabbinico del Centro e Nord Italia.

ra medica che vede in Israele e negli ebrei "cancro" e "contagio", sono però versioni nuove di discorsi antisemiti vecchi e ben conosciuti. L'Islàm politico purtroppo ha fatto di tutto ciò –e da decenni- uno dei suoi principali cavalli di battaglia ideologici, come pure un cavallo di Troia nelle coscienze –già malate o molto deboli- di alcuni europei affetti da sensi di colpa collettivi o da sentimenti antisemiti mai sopiti.

Le modificazioni demografiche a cui stiamo assistendo, che nel futuro saranno sempre più rilevanti, proiettano dunque su di noi spettri i cui veleni mortiferi sono già dilagati in altri Paesi di Europa, Francia e Belgio in primis. Si potrebbe anche utilmente indirizzare l'analisi sulle insidiose politiche –ahimè "democratiche"- di boicottaggio e sul discredito morale e culturale crescente nei confronti degli israeliani e degli ebrei. In questo senso, all'ebraismo europeo probabilmente verranno chiesti con sempre maggior odiosa insistenza certificati di moralità, insinuati nuovi screening sulla "doppia fedeltà" o "doppia identità" degli ebrei europei, pretese prese di distanza radicali da Israele e dagli Israeliani. La storia ci insegna in maniera inequivocabile che gli antisemiti non distinguono tra ebreo assimilato o religioso, tra ebreo della diaspora o israeliano.

Tutto questo in una generale rarefazione della presenza ebraica in Europa. E noi sappiamo che il peggiore antisemitismo è quello che si sviluppa e si alimenta in assenza degli ebrei. Per dirla con le parole di Raymond Aron: "Il fenomeno decisivo è quello rappresentato dalle forme di odio astratto, l'odio per qualcosa che non si conosce e sul quale vengono proiettate tutte le riserve di odio che gli uomini sembrano possedere nel fondo di loro stessi".

Quanto ho appena scritto, sia in relazione all'ebraismo italiano –in Italia e in Israele- sia sulle sorti dell'Europa (ove la situazione del nostro Paese è, grazie a Dio, generalmente miglio-

re rispetto alla media, pur essendo esposta a inevitabili criticità) è una panoramica su ciò che sappiamo e che spesso non ci diciamo. Possono sempre intervenire cambiamenti che ci sorprenderanno positivamente. Paradossalmente, magari, potranno venire proprio dall'Islàm europeo. È una speranza, anche se il senso di realtà, considerando la situazione francese e belga, a fronte di decenni di integrazione e coesistenza dei musulmani colà residenti, fa indebolire le speranze, che –almeno in parte- dobbiamo comunque alimentare dentro di noi.

La migliore speranza per il nostro futuro restiamo tuttavia noi stessi, assieme al nostro impegno verso il Popolo cui apparteniamo. Gli avvicendamenti alla guida dell'ebraismo italiano non possono più essere un fatto da snobbare, da cui disinteressarsi o da considerarsi banale e neutro, bensì un'enorme ed epocale scommessa.

E questi temi dovrebbero essere quanto prima discussi e dibattuti, specialmente al fine di eleggere o nominare le persone che ci rappresenteranno e guideranno.

Urge un nuovo corso, vitale e fecondo, per l'ebraismo italiano e le sue Istituzioni.

In occasione di questo nuovo anno 5776 che nasce, desidero augurare a ciascuno di voi e alle vostre famiglie di vivere un futuro prossimo di serenità, tranquillità d'animo, intime soddisfazioni e gioie - familiari e pubbliche-, nel quadro di una ritrovata vita di Shemirath Mitzvòth e di Talmud Torah.

Come è scritto nella Torah: "E sceglierai la vita!". *Tachel Shanah wir-khotea!* Che inizi l'anno nuovo con le sue benedizioni! 🕎

Questa lettera è stata indirizzata via mail a tutti i Rabbanim italiani, agli ebrei d'Italia e agli ebrei italiani di Erez Israel, gli italkim. Inoltre anche ai Consigli e ai Presidenti di tutte le Comunità ebraiche d'Italia e dell'UCEI

«L'Egitto della mia infanzia presentava una tonalità universale e senza conflitti, un respiro largo e inclusivo che ci portiamo dietro come un prezioso dono».

«Abitava dentro di noi un miscuglio straordinario di identità: questo eravamo e questo siamo rimasti, ancora oggi. Cosmopoliti, figli di un metissage culturale tra i più ricchi, fecondi e seducenti».

«Le belle case, il profumo dei gelsomini e, tutto intorno, la dolcezza di vivere».

«Il nostro cosmopolitismo è stato la "plaque tournante", un punto di snodo nell'evoluzione sociale dell'Egitto: nella cultura, nel business, nel mondo degli affari, nella socialità. Sapevamo vivere, sapevamo gioire, volevamo emergere».

«Voi, ricordatelo sempre, qui siete solo degli ospiti. Niente di più, ospiti! E non potrete mai avere la cittadinanza!»

«Come si può dimenticare? Noi abbiamo lasciato l'Egitto, ma l'Egitto non ha mai lasciato i nostri cuori».

Basterebbero una manciata di frasi come queste per capire. A soccombere sotto la marea dei ricordi e a pronunciare le parole qui sopra, sono oggi i protagonisti-testimoni di un'age d'or, un'epoca felice tumulata sotto le sabbie del Sahara verso la fine degli anni Cinquanta (1956), quando gli ebrei egiziani, stanziali da secoli, furono costretti ad abbandonare tutto, le loro case al Cairo e Alessandria, i loro beni, i negozi, gli averi, i denari, i traffici, le case, i terreni, le automobili... Il frutto del lavoro di una vita, le conquiste economiche di generazioni. Spogliati di ogni cosa e accompagnati all'imbarco dei piroscafi con un biglietto di sola andata e la certezza che nessuno sarebbe potuto tornare indietro, e ancor meno rivendicare alcunché. Sequestrate, in porto, persino le valigie, quelle con gli effetti personali, i libri, gli abiti, le fotografie, le scarpe, i soldi, i gioielli, i giochi dei bambini, le spazzole per capelli... Solo venti sterline per sopravvivere, lasciate a ciascuno dalle "caritatevoli" autorità di polizia. In tasca una manciata di



L'epopea degli ebrei d'Egitto. La dolcevita, l'esilio, la rivincita, il successo. Un film di Ruggero Gabbai, prodotto da Elliot Malki, ne racconta il destino (con decine di interviste). L'anteprima il 26 ottobre

Ricominciare da capo, con 20 sterline in tasca

di Fiona Diwan

contanti, in pancia la rabbia e il dolore: ma anche la volontà di nutrire il fuoco di un nuovo inizio, la rivincita su quel paradiso perduto il cui profumo non ti lascia. Una preziosa forza di resilienza e il rifiuto di farsi piegare dagli eventi e dal trauma. È la stessa determinazione che porterà molti degli 80 mila ebrei egiziani che lasciarono il loro Paese (oggi ne restano solo otto), a rifarsi una vita segnata dai successi, dall'eccellenza professionale e dalla passione per lo studio e la cultura, scientifica o umanistica che sia.

Il dovere morale di rinascere. A raccontare le storie di Yves Fedida, Levana Zamir, David Harari, Arturo Schwarz, Roly Cohen, Alec Naca-

mulì, Ada Aharoni, Sarah Gabbai, Albert e Nissim Malki, Lucette Lagnado, Yvonne Levi e molti altri, tutti nati in Egitto, giunge oggi un mirabile docu-film, *Starting over- An Egyptian story* (Ricominciare - Una storia egiziana), per la regia di Ruggero Gabbai e interamente prodotto e ideato da Elliot Malki, 72 anni, anch'esso uno dei ragazzi d'Egitto che fu costretto a abbandonare amici, scuola, casa all'età 17 anni. Nove mesi di lavoro, 65 minuti di film, girato direttamente in inglese, italiano e francese, sarà proiettato in **anteprima gratuita - a offerta libera - , lunedì 26 ottobre, ore 19.00, al cinema Orfeo**. Le riprese sono state fatte a New York, Washington, Londra, Parigi, Milano, Tel Aviv. «Abbiamo girato ovunque ma non in Egitto. Alla fine ci hanno negato i permessi. Non volevano che girassimo nei luoghi di allora, hanno posto un veto. Perché? Per paura che potessero nascere rivendicazioni, per evitare imbarazzanti richieste di



Nella pagina accanto, da sinistra: Elliot Malki, produttore del film, suo cugino Nissim e il regista Ruggero Gabbai sul lungomare di Tel Aviv. Sopra e a destra: lo staff in sala di montaggio; le interviste ai testimoni a Parigi; il set nel deserto del Neghev; la troupe a New York. In basso a sinistra: la locandina e Arturo Schwarz.

poter tornare in possesso del mal tolto, case, terreni, immobili, insomma rivendicare lo scippo del passato... E poi, oggi, la censura è tornata molto forte», spiega il regista Ruggero Gabbai, all'attivo ormai un numero ragguardevole di docu-film superpremiati, una attività di regista coniugata in questo momento a quella politica di Commissario Expo del Comune di Milano. Prosegue Gabbai: «Volevamo andare a fondo e raccontare questa avventura umana unica, intervistando la diaspora egiziana nel mondo. Per questo abbiamo raccolto testimonianze in inglese, francese, italiano, arabo». Sempre presente sul set, anche Elliot Malki, il produttore, ha accompagnato Gabbai e la troupe per tutte le riprese, intervistando a volte egli stesso, i testimoni e scegliendoli tra i suoi amici d'infanzia. Accanto al regista Gabbai, anche la collaborazione autoriale di Francesca Olga Hasbani, di Chiara Passoni e del montaggio di Cristian Dondi Un coinvolgimento totale. «Con questo film abbiamo voluto raccontare la vicenda di personaggi fuori dal comune, persone speciali, dotate di un quid: la capacità resilienza. Ebrei nati in Egitto e capaci di ricostruirsi dal nulla senza voltarsi indietro o piangere sul passato. La koinè, lo scenario di vita e di pensiero, gli usi e costumi che ci siamo lasciati alle spalle era lo stesso: a Sydney, Parigi, New York o Milano, ci siamo portati in valigia lo stesso pattern, la stessa voglia di emergere, di greggiare, la stessa way of thinking and living. Penso che, in fondo, noi ebrei egiziani siamo stati campioni di sopravvivenza», racconta Elliot Malki. «All'inizio, volevo raccontare la storia di mio padre Jacob e dei suoi sei figli, di cui io sono il primogenito. I suoi valori, l'educazione, il

senso dell'importanza della cultura, cose che ha saputo trasmetterci. Ma volevo anche trasmettere il concetto di resilienza, fondamentale per comprendere come sia stato possibile ricostruirci una vita e avere così tanto successo. Come nel caso di David Harari, il genio che ha inventato i droni israeliani; o di Lucette Lagnado che è diventata una star del giornalismo americano».

«Quello che vivevamo in Egitto, da ragazzi, non era affatto una situazione coloniale. Piuttosto uno stile di vita direi all'inglese, con usi molto british. Eravamo un protettorato britannico, non una colonia. Inoltre, molti ebrei erano parte integrante della borghesia egiziana, verso la quale noi sentivamo un senso di fratellanza. Le differenze sociali a quell'epoca, contavano forse più di quelle di credo. Non c'erano conflitti su base religiosa. Per questo andarsene fu così terribile. Abbiamo lasciato l'Egitto con 20 sterline in tasca ciascuno», spiega Rolando Cohen, businessman di Milano.

Per gli ebrei d'Egitto, il dramma si consuma tra il 1948 e il 1956. Caduto Re Faruk, le masse arabe idiotizzate dalla propaganda nasseriano-sovietica vengono sospinte verso il diniego del passato, mentre il panarabismo e lo spirito di revanche si portano via tutto il lascito cosmopolita. Ivi compreso il respiro universale di quel mondo nato sulle ceneri dell'Impero Ottomano. Con spezzoni d'epoca che si inanellano perfettamente alle testimonianze, il film di Gabbai-Malki ci parla anche di questo, del suicidio sociale di un Paese, di ciò che accade quando una nazione scaccia i suoi ebrei.

«Il momento più duro della mia vita fu quando mi arrestarono. Ero un ragazzo, ero pieno di ideali comunisti. Mi internarono nel campo di



Abukir e fui torturato», ricorda Arturo Schwarz. «Prima del 1948 la vita era rilassata. Chi non ricorda la Pasticceria Groppi? Era lì che ci si ritrovava dopo il cinema», dice Albert Malki. «E poi la Cafeteria Baudrot, il Caffè Champs Elysées, il Romance Night Club ad Alessandria, il Pidgeon Casinò: la vita scorreva colorata e dolce, con le sue *maînées dansantes*, e il grande cinema egiziano che ha fatto storia, un cinema divertente, ricco, pieno di humour, con storie sentimentali e drammoni, ma sempre raccontati magistralmente», spiega Lucette Lagnado, oggi una star, celebre giornalista americana e autrice del famoso libro sulla storia del padre al Cairo *The man with the white skinshark suite*.

I ragazzi ricevevano un'istruzione >



► cosmopolita e aperta al mondo. Per avere un'idea, basti pensare che al Cairo c'erano 33 diverse scuole: la scuola italiana, francese, inglese, greca, protestante, cattolica, ebraica... «Con gli ebrei condividevamo tutto: in classe, ricordo, eravamo solo in due musulmani, poi c'erano altri due cristiani e i restanti 22 ragazzi erano tutti ebrei. La tolleranza era una way of life in Egitto, era una cultura non un'educazione. Ora, tutto è diverso», ricorda Elhamy El Zayat, ex Ministro egiziano del Turismo, 72 anni, musulmano, che ha accettato - in nome dell'antica amicizia per Elliot Malki -, di testimoniare le buone relazioni passate tra ebrei e arabi. «A scuola, le mie due migliori amiche erano una musulmana e una cattolica», dice Levana Zamir e la incalza Albert Malki, che fa notare come «ogni anno, a Natale, quando gli amici cristiani andavano alla messa di mezzanotte, tutti noi, ebrei e musulmani, li seguivamo fino all'ingresso della chiesa, e tutto questo avveniva senza nessun senso di pericolo, nessuna minaccia. Eravamo naturalmente curiosi gli uni degli altri». «Essere ebrei era semplice, leggero, facile. Eravamo laici ma non lo sapevamo», racconta David Harari, il celeberrimo ingegnere aeronautico inventore dei droni, che oggi vive in Israele. Dopo il 1948 e la nascita dello Stato d'Israele le cose cambiano. «Fu immediato: da un giorno all'altro essere ebrei divenne un crimine ed essere straniero, un oltraggio. Scoppiò la rivolta contro gli stranieri e l'incendio del Cairo. I corpi dei soldati inglesi furono gettati fuori dalle finestre durante la rivolta: stranieri e ebrei rappresentavano il potere dell'Occidente e, come tali, andavano eliminati», spiega Albert Malki. Una società liberale che fa naufragio con la nazionalizzazione del Canale di Suez e di molte imprese private, all'indomani dell'alleanza tra Nasser e la Russia di Nikita Krusciov.

Si scatena la censura. «Tutte le lettere di noi ebrei cominciarono a essere aperte. Iniziarono le visite notturne, le razzie. Erano le tre del mattino quando cinque uomini irruperono, il capo vestito in divisa e gli altri quattro con una ghallabieh: quello in divisa indicava col dito i quadri, le porcellane, il vasellame e i mobili; gli altri quattro li portavano via. Scelsero fior da fiore, i pezzi più preziosi. Sono passati 50 anni e non ho dimenticato un solo dettaglio di quella notte. Quando poi si trattò di partire, all'imbarco, venimmo frugati dappertutto, nel chiaro tentativo di umiliarci e deprivarci. Valigie rovesciate, libri sventrati, le scarpe squarciate per vedere se nei tacchi non ci fossero soldi o gioielli che volessimo portarci via... Fu terribile. Eppure mio padre fu sempre un uomo fiducioso. Ci ripeteva sempre, in arabo: «*Kollo ytsallah*, tutto s'aggiusta, *Kollo kuayes*, tutto si sistema». Non si scoraggiò mai», ricorda Malki.

«Su quella nave viaggiava, insieme a tutti noi, la fiera di essere un ebreo orientale, la coscienza perfetta di ciò che eravamo, un senso di eccellenza e grandezza perduta, la consapevolezza del nostro peculiare destino», spiega Lucette Lagnado. «Il segreto della resilienza? Aver avuto padri come il mio», conclude Elliot Malki. «Non si stancò mai di ripetere ai suoi figli «tu dovrai essere migliore di me». Nessuna rivalità. Voleva davvero che diventassimo persone migliori e più valenti di quanto non fosse stato lui. Qualche anno fa sono tornato in Egitto. È stata una delusione cocente, l'antisemitismo era palpabile. L'Egitto di oggi non è wellcoming. Ho voluto rivedere la casa dove sono cresciuto. Ho suonato il citofono, mi hanno aperto con fatica. Sentivo l'ostilità. Il mio pianoforte era ancora lì, con lo stesso tasto rotto di quando suonavo da ragazzo, mai aggiustato. Alla fine mi hanno chiesto se gradivo un tè, ma senza offrirmi lo zucchero. In Egitto, se qualcuno ti offre un *chai* senza zucchero il messaggio è chiaro: ti sta dicendo che non sei gradito e che devi togliere il disturbo al più presto».

«I bambini possono aiutarsi, consolarsi e diventare grandi utilizzando le loro potenzialità, le loro risorse. Sono ancora privi di esperienza, è vero, ma la vita s'impara solo vivendo». È racchiuso in questa semplice frase il significato più profondo del nuovo libro di Silvia Vegetti Finzi, intitolato *Una bambina senza stella*, edito da Rizzoli: un testo molto particolare che nasce come autobiografia dell'autrice, bambina ai tempi delle leggi razziali e della Seconda guerra mondiale, ma che fin da subito lascia spazio a considerazioni di carattere psicologico, utili a qualsiasi genitore.

Un libro a più voci: quella della Silvia bambina, figlia di padre ebreo, che racconta solo quel poco che ricorda della propria infanzia in quei terribili anni come fossero lampi di memoria, e quella della nota psicoterapeuta, che proprio partendo da quei flash di «bambina senza stella», riflette su atteggiamenti universali tipici dell'infanzia.

Così spiega Vegetti Finzi, seduta nel salotto di casa sua, e la voce del suo libro si mescola con quella della sopravvissuta alla persecuzione razziale e alla guerra, e con la testimonianza di ciò che è stato, nella convinzione che sia importante fare capire ai giovani che quello che è successo allora riguarda tutti.

DAL PARTICOLARE ALL'UNIVERSALE

«Quale bambino non ha mai provato durante il corso della sua vita la solitudine, l'abbandono, la paura, l'incomprensione? - spiega Silvia Vegetti Finzi nel corso dell'intervista al *Bollettino* -. Certo, quella in cui ho vissuto io era una situazione estrema, ma i meccanismi psicologici che essa ha messo in atto non cambiano, così come le risorse con cui il bambino affronta ciò che gli succede». Un aspetto, quest'ultimo, che oggi si tende a sottovalutare, iperproteggendo i figli, e non lasciando loro possibilità di provare dolore e



Silvia Vegetti Finzi e la copertina del suo ultimo libro *Una bambina senza stella*. In basso: immagini dal film *Les choristes* I ragazzi del coro di Christophe Barratier.

Dalla Guerra alla psicoterapia. Un'autobiografia che è un modo per parlare di infanzia, e della fantasia che i piccoli usano per imparare a vivere e a domare incubi e mostri. Silvia Vegetti Finzi si racconta.

Le intime risorse che salvano i bambini

di Ilaria Myr

frustrazione, vivendo quasi al posto loro per paura che si facciano male. «Pensi solo alla frase che molti genitori dicono ai figli «andiamo a fare i compiti» - commenta l'autrice -, a quanto essa è eloquente di come ci si voglia sostituire alla loro responsabilità, non lasciandoli affrontare il minimo rischio. Ma come dice bene la nota psicologa Françoise Dolto, «il compito dei genitori non è di rendere felici i figli - certo, se lo sono tanto meglio -, ma di educarli».

Ma i bambini hanno risorse immense, che permettono loro di cavarsela: la fantasia prima di tutto, che li aiuta a evadere dalla realtà, pensando, come la bambina del libro, di essere Shirley Temple oppure la «faccetta nera» dello spettacolo delle piccole italiane (lei, così bionda con gli occhi azzurri!). E poi un profondo senso di realismo e una grande capacità di adattamento: perché, come si legge nel libro, «appurato che la realtà è imm modificabile, rinunciano all'opposizione e accettano un impari tregua».

Ma ci sono anche l'ironia e il gioco, e, soprattutto, la vitalità e l'allegria del bambino, che cerca di scherzare anche in momenti difficili.

Tutti questi aspetti si ritrovano nel-

la storia della protagonista, volutamente chiamata la «bambina», che si trova a vivere i primi cinque anni della sua vita lontana dai genitori. «Mio padre era un ingegnere e aveva trovato un lavoro in Etiopia nella costruzione delle linee telegrafiche - spiega l'autrice -. Lì era nato mio fratello, ma per partorire me i miei genitori avevano deciso di venire in Italia, per poi tornare in Africa».

LA BAMBINA SENZA STELLA

Era il 1938. Con la promulgazione delle leggi razziali, il padre, ebreo, torna subito in Etiopia: la madre deve seguirlo dopo poco con il figlio, la neonata e una balia. Ma la balia non si presenta alla partenza, e la madre decide di lasciare la piccola da alcune zie a Villimpenta, in

provincia di Mantova, in cui sono ambientati i ricordi dei primi anni di vita della bambina. Si rivedranno solo cinque anni più tardi, quando la madre farà ritorno con le navi bianche, che sotto la dominazione inglese riportavano in patria dall'Africa le donne e i bambini. Si trasferiscono tutti a Manerbio, nel bresciano, dove la mamma ha ottenuto una supplenza come maestra elementare: lì sono accolti con diffidenza, trattati come «forester», forestieri, e per di più ebrei, come rivela il cognome Finzi. Come si dice nel testo, «la bambina non sa, ma come un animaletto, annusa il pericolo imminente: sperimenta la condizione di apolide che, non avendo un luogo dove consistere, fa perno su se stesso, si accoglie, si basta».

Isolamento, solitudine, spaesamento sono i sentimenti dominanti in questi anni nella bambina, che essendo una «mezzosangue», nata da padre ebreo e mamma ariana, percepisce, pur essendo all'oscuro di tutto, di essere espropriata della propria identità. E poi arriva la Liberazione, e dopo qualche tempo l'incontro con il padre. E infine, come descritto nell'ultimo capitolo, la scoperta della verità: sotto un cumulo di biancheria trova delle foto dei campi di sterminio scattate dai liberatori. «Capisce allora perché i genitori, quando parlavano del nonno e degli zii scomparsi, obbligassero lei e il fratello a uscire». La grande Storia si collega con la piccola storia individuale della bambina, che ha guardato e vissuto tutto dal basso, come solo i bambini possono fare.

➔ Silvia Vegetti Finzi, *Una bambina senza stella*, Rizzoli, pagg. 229, 18,50 euro



Rabbi Nachman di Breslav (1772-1811) fu un personaggio originale e singolare all'interno di tutto il movimento chassidico, la cui sensibilità è assimilabile, per certi aspetti, a quella dello stesso Baal Shem Tov, di cui Nachman era il pronipote. È considerato una delle più grandi personalità del chassidismo contemporaneo. Nacque a Medzibuzh, in un ambiente familiare impregnato di atmosfera chassidica. Dimostrò fin da giovane una forte propensione all'ascetismo più rigoroso, sottoponendosi a inaudite privazioni per poter concentrare i propri pensieri unicamente su D-o. Viene spesso descritto come, a dir poco, un originale, una persona inquieta, soggetta a rapide ascese umorali e a cadute altrettanto rapide, intelligente e sensibile, ma capace di tormentarsi fino allo sfinimento. Si sposò due volte e dopo il secondo matrimonio si stabilì a Medvedevka, in provincia di Kiev. Alcuni chassidim, attratti dal suo particolare tipo di misticismo, si raccolsero attorno a lui e cominciarono a considerarlo uno Tzaddik. Viaggiò molto diffondendo le proprie idee soprattutto in mezzo alla gente semplice, fra i poveri e fra gli umili ospiti che riceveva. Nel 1798 Rabbi Nachman si recò in pellegrinaggio in terra di Israele, accompagnato dal suo amico e discepolo Shimon. Visitò alcune città, fra le quali Yerushalayim, Chaifa, Yaffo e Tzfat, dove veniva accolto sempre con amore. Il viaggio fu un pellegrinaggio verso D-o, un rito di passaggio, di iniziazione verso il centro del mondo. Dopo poco più di un anno di permanenza, fu costretto a ritornare in patria a causa dell'invasione napoleonica. Si stabilì di volta in volta in diverse città. Nel 1802 si fermò a Bretzlav, dove rimase fino al 1810. Ammalatosi di tubercolosi, lasciò Bretzlav alla volta di Uman, in Ucraina, dove, con

Umorale, sensibile, ascetico, ma anche pieno di gioia mistica, Rabbi Nachman di Breslav non smette di attrarre anche oggi torme di fedeli da tutto il mondo

L'ultimo Tzaddik della sua generazione

di Rav Paolo Mordechay Sciunnach

grande scandalo dei suoi chassidim, cominciò a frequentare i maskilim, gli ebrei illuministi, convinto di dover occuparsi più degli ebrei assimilati che degli ebrei osservanti. Morì e fu sepolto a Uman, meta di pellegrinaggio dei suoi chassidim ancora oggi. I suoi chassidim non vollero designare un successore, poiché consideravano il suo spirito ancora presente fra loro. I chassidim Breslav attualmente hanno una grossa Yeshivah a Yerushalayim e si dedicano alla pubblicazione di opere letterarie legate alla personalità di Rabbi Nachman. Il mezzo di comunicazione preferito da Rabbi Nachman di Bretzlav era il racconto di storie avvincenti, che narrava in yiddisch. Sulla finalità dei propri racconti egli disse: "A sentire la gente, le storie sono fatte per far dormire; io invece le racconto per svegliare". La sua biografia, i suoi insegnamenti, le sue idee, le sue storie ci sono pervenuti grazie al paziente lavoro di scriba

del suo stretto collaboratore Rabbi Nathan di Nemirov (1780 - 1844). Il suo pensiero, a tratti inquieto, ma anche pieno di gioia, estremizza il carattere spirituale della vita ebraica. Rabbi Nachman è ritenuto ancora oggi dai suoi chassidim il solo in grado di "rivelare l'amore e il timore di D-o" e "far fare teshuvah a Israele". Rabbi Nachman è ritenuto l'ultimo vero Tzaddik della sua generazione e come tale è ancora oggi celebrato dai suoi discepoli: essi non hanno cioè nessun Rebbe vivente, perché Rabbi Nachman rimane per i chassidim di Breslav il Rebbe. La sua saggezza e i suoi meriti sono, anche al presente, l'unico strumento vivo ed efficace attraverso cui gli ebrei possono studiare il valore profondo della preghiera individuale ebraica (*Itbodeduth*): "Prendi l'abitudine di appartarti quotidianamente per la preghiera individuale. Esprimi i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti più intimi davan-



Nella pagina accanto: Yeshivà, di Samuel Hirszenberg, 1895. In alto, da sinistra: il mausoleo di Rabbi Nachman a Uman, Ucraina; la casa del Rabbi visitata dai suoi devoti; i Breslav festeggiano Rosh Hashanà a Uman; un gruppo di fedeli in pellegrinaggio alla tomba di Rabbi Nachman; una sua opera, *La principessa smarrita*, pubblicata in Italia da Adelphi.

ti a D-o ogni giorno, nel linguaggio che ti è più congeniale. Parla con D-o come parleresti con il tuo migliore amico. Digli tutto". Rabbi Nachman insegnava peregrinando e portando la buona parola di paese in paese. L'ebreo, per Rabbi Nachman, ha prima di tutto bisogno di ritrovare se stesso attraverso lo studio e la preghiera. Insegnava che si deve servire D-o nella gioia e nel fervore; che si può trasformare l'esilio in spiritualità attraverso il canto; che al di là della verità dei testi e dei libri, c'è quella, più convincente, della preghiera individuale e spontanea, quella del cuore, dell'istinto e dell'anima ebraica. Egli insegnava attraverso le sue storie, raccontava che si può essere principi anche dopo aver perso tutto; che nessun ebreo è totalmente perduto per la Torah; che ogni corsa agli onori è necessariamente stupida e segno di dipendenza; che la routine è dannosa e l'osservanza va riempita ogni giorno di nuova *kavanà* (intenzione); che si può imparare qualcosa da chiunque, per quanto modesto egli sia; che ognuno deve dedicare, ogni giorno, almeno un'ora a parlare con il Padre nostro che è in Cielo. Rabbi Nachman insegnava l'umiltà e l'allegria, la parola e il silenzio, la libertà di pensare e quella di interpellare D-o, di litigare con D-o: costringere D-o a spiegare che cosa vuole e che cosa si aspetta con esattezza da ogni ebreo. Il dialogo con D-o è, d'altro canto, una caratteristica peculiare del modo di pregare dei chassidim. Il dialogo è diretto, senza troppi complimenti. I chassidim hanno preso esempio da Avraham, che apostrofa D-o senza mezzi termini mentre si appresta a distruggere Sodoma e Gomorra: "Forse che il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Bereshit 18, 25). In vari processi a D-o,

i chassidim dicono tutto ciò che hanno nel cuore: "Qual è il senso di tutto il male che imperversa nel mondo? Allora, a quando questa libertà tanto attesa? E questo Messia, quando arriverà? E soprattutto pensi di essere corretto nei nostri confronti? Fino a quando ti faremo concessioni? Spetta quindi a noi insegnarti ciò che devi fare? Forse sei Tu stesso pieno di sconforto, in esilio? E se ci perdonassimo reciprocamente? E se cancellassimo tutto e ricominciassimo il nostro rapporto da zero? Dove sei D-o? Perché Ti nascondi?". Il Rabbi disse: "Quando prego in pubblico? Mi apparto con D-o come se fossi solo, anche quando tutti sono intorno a me. So come levare un grido silenzioso. Ciò che dico viene udito da un capo all'altro del mondo, eppure chi mi circonda non sente niente". Rabbi Nachman insegnava che occorre ricercare energicamente la verità in noi stessi. Dobbiamo essere tanto onesti quanto risoluti con noi stessi ed essere consapevoli che "il mondo è un ponte molto stretto, ma la cosa più importante è non avere paura". Questo dialogo con il divino sta alla base del pensiero chassidico: il D-o di Israele non ha nulla a che fare con il D-o obbligatorio e senza libertà di Spinoza. Colui che parlò e il mondo fu è libero nel proprio agire e liberamente, per propria volontà, ha creato il mondo e ha fatto un Patto con Israele. Ma affinché il Patto regga, entrambi sono tenuti a rispettarlo. La preghiera spontanea e individuale può sconvolgere D-o stesso. L'essenziale è che il pensiero sia sincero. Rabbi Nachman insegnava a coltivare la gioia, a guardarsi dalla tristezza, paragonata da lui all'idolatria; insegnava ad essere convinti che tutti gli ebrei possono essere salvati; che la disperazione

non serve a nulla, non più dei lamenti; che non esiste un'anima ebraica votata al male, non più di quanto non esista un male assoluto nel mondo; che possiamo costringere D-o a cambiare il corso della storia. Come viene giudicata una persona da D-o? La risposta è semplice per Rabbi Nachman: secondo il metro dell'amore che ha per il prossimo. Il Rabbi disse: "Rispondi agli insulti con il silenzio. Quando qualcuno ti ferisce, non ripagare con uguale moneta. Allora sarai degno di stima autentica, una stima che è stima interiore, una stima che viene dal cielo. La pace risana. La pace più elevata è la pace fra gli opposti. Se incontrerai qualcuno che ti fa sentire a disagio, invece di dirigerti verso l'uscita più vicina, troverai dei modi per andare d'accordo con quella persona. Sii come D-o e non cercare i difetti e i punti deboli delle persone. Allora sarai in pace con tutti. È facile criticare gli altri e farli sentire indesiderati. Chiunque può farlo. Quello che richiede sforzo e abilità è risollevarli e farli sentire bene. Cerca sempre il bene nell'altro. Concentrati su quel bene, mettilo in evidenza, e trasforma anche un peccatore in un santo". Il Rabbi stesso non era che gioia e amore; non amava il fasto e disdegnava lo sfarzo; era la semplicità e l'umiltà in persona; era l'interlocutore di D-o, l'ambasciatore delle proteste d'Israele; il rabbino dei poveri; l'uomo della compassione, mosso dal desiderio di salvare la gioventù ebraica dall'influenza negativa esercitata dai maskilim: "D-o ama gli ebrei tormentati, quelli che vegliano nella notte dell'esilio, gli ostinati, coloro che hanno una grande voglia di essere ebrei, coloro che vogliono sopravvivere a tutto e nonostante tutto".

Noi, che viviamo all'ombra della luna

Identità ebraica, letture bibliche, memoria, in un bel saggio di Rav Roberto Della Rocca

di Fiona Diwan

Che cosa vuol dire vivere con lo sguardo rivolto alla luna? Che significa fare della luce lattiginosa dell'astro notturno la dimensione esistenziale propria dell'ebraismo e dell'essere ebreo? «Sia l'uomo che la luna sono soggetti alla legge del divenire, a momenti in cui si cresce, si cala, si sparisce, si rinasce. Da sempre, il rinnovarsi dell'astro notturno è il simbolo di un rinnovamento spirituale e psicologico. Perciò, la dimensione ebraica ci insegna a diffidare del dominio esclusivo del sole, della sua immagine trionfale amata da molte grandi civiltà adoratrici dell'astro diurno. L'immagine della luna ci rinvia invece a una dimensione di incompiutezza, di carenza, la sua fisionomia non è mai uguale a se stessa: il suo segreto è fare della propria incompletezza una forza, e per questo la luna fonda l'identità di Israele. Rimanda

all'umiltà, alla disarmonia del creato, all'imperfezione, concetti questi che non potevano essere accolti dall'etica e dal pensiero del mondo greco che faceva della perfezione fisica e della compiutezza intellettuale i più alti valori dell'umanità». Così scrive rav Roberto Della Rocca, 55 anni, direttore del Dipartimento Educazione e Cultura dell'Ucei, direttore scientifico del Festival *Jewish and the city* di Milano, in uno stimolante libro appena uscito, *Con lo sguardo alla luna - Percorsi di pensiero ebraico* (Giuntina, 15 euro, disegni di Stefano Levi della Torre), un'agile e approfondita raccolta di saggi brevi, una cavalcata filosofica nei grandi temi del pensiero della tradizione; 200 pagine piene di spunti, racconti e riflessioni che sanno unire un approccio verticale alla facilità di lettura. Parlare con Della Rocca vuol dire ascoltare un fuoco d'artificio di citazioni della Torah, parabole, commenti di talmudisti ma anche attenzione all'attualità. «La luna ci fa luce nel buio quando l'oscurità diventa più fitta e angosciante. La sua luce ci orienta e noi oggi non stiamo forse vivendo un grave momento di angoscia sociale e esistenziale? La luna è un archetipo etico, simbolo del divenire e della trasformazione. Ma ciascuno di noi, come la luna, è frutto di una luce riflessa: quella del proprio Maestro, di un coniuge, di un genitore. Siamo tutti fatti di un chiarore riflesso, alla ricerca della nostra propria luce. Ecco perché è così importante saper guardare alla luna e non solo al dito



che la indica. (Ma anche il dito non va del tutto trascurato: perché come il Maestro ti indica e ti avvicina alla Torà, così il dito ti fa alzare lo sguardo verso il cielo)».

Roberto Della Rocca ci prende per mano per portarci nel cuore delle letture midrashiche. Nel suo libro troviamo i Patriarchi e la rivalità tra Esaù e Giacobbe che, secondo un Midrash, simboleggiano proprio il sole e la luna. Ci sono la regina Ester e c'è Amalek e la disamina del senso profondo che questo nemico ha per il popolo d'Israele; c'è l'analisi del Qohelet e della figura di Mosè, con la sua meravigliosa capacità di non essere ingombrante, Mosè immagine della riconoscenza, implacabile gladiatore contro l'idolatria. Importante anche il capitolo dedicato a Giona. «Amo molto questo profeta, il più riluttante di tutti, -spiega Della Rocca-. E' colui che deve imparare a stare dentro e fuori alla pancia del pesce per capire che l'amore per il suo popolo, quello ebraico, non può essere vissuto a discapito degli altri popoli, in questo caso gli abitanti di Ninive, votati alla distruzione per i troppi peccati. Ma Giona non ne vuole sapere di ammonirli, pensa solo a scappare e sceglie di imbarcarsi, e il mare è la dimensione del perdersi. Quella di Giona è la storia della dialettica eterna tra il particolare e l'universale. Leggiamo il libro di Giona a Kippur perché non c'è teshuvà individuale se non si lavora

per una teshuvà collettiva, perché il nostro destino individuale è indissolubile da quello collettivo». Molto bella anche la terza parte del libro, quella dedicata all'etica: c'è l'identità ebraica a partire dal *Lech lechà* di Avraham; il significato dello Shemà e della pedagogia ebraica; la polarità uomo-donna e la dialettica duale dell'essere coppia; i rapporti e le contraddizioni tra Amore e Giustizia. E ancora: i due comandamenti di *shamor ve zachor*, osserva e ricorda; il tempo del calendario ebraico che si dipana su una base ellittica e circolare, con un movimento a spirale e non invece in linea retta - è il ripetersi di *rashè chodashim*, i capimese -. Un libro rivolto sia al mondo ebraico che a quello esterno e più vasto di chi ama farsi sedurre dalle letture bibliche. «Per molto tempo ho fuggito la fissità della parola scritta e mi identifico da sempre con la tradizione orale che insegna che la Torà deve stare sempre "sulla bocca", per evitare che si cristallizzi. Tuttavia, è vero che la parola scritta racchiusa in un libro può più facilmente raggiungere persone lontane. E canalizzare meglio una certa mia passionalità. In questi ultimi anni, ho sentito -anche nel mondo ebraico più colto e specialistico -, una certa assenza di stimoli esistenziali o di riflessione generale. Questo libro è un campionario dei tanti modi possibili di articolare i rapporti tra pensiero ebraico e tradizione filosofica occidentale, con temi comuni a entrambi. Una delle forze dell'ebraismo europeo è stata il saper

attingere dal mondo esterno restando sempre se stesso, ma capace di fornire risposte nuove. Assimilare il mondo circostante senza assimilarsi ad esso: ed essere una minoranza che lotta affinché possano esistere altre culture di minoranza, - spiega il rav. Un libro pensato come risposta alla ferita inguaribile della Shoah. «Per non adagiarsi sul pianto e sul dolore. E per rendere più solida la catena tra le generazioni di una famiglia di sopravvissuti alla Shoah (mio nonno Rubino della Rocca è stato ucciso dai nazisti durante una marcia di evacuazione da Auschwitz nel febbraio 1945), e legarla alla generazione della rinascita, quella dei miei figli, che guarda a Israele e che si ispira alla Torà come a un modello. Mi sento un traghettatore; faccio parte della generazione del deserto: ho dietro la Shoah, davanti l'evidenza dello stato d'Israele. Io sto nel mezzo». Esiste un orrore nell'orrore della Shoah. E' l'idea che l'ebreo sia solo una vittima. «Come possiamo evitare che la Shoah si trasformi in una scorciatoia identitaria? Come può una Memoria essere educativa? Sono sempre stato insofferente nei confronti di estremismi di ogni genere, soprattutto quelli camuffati da illuminismi di facciata: ho scritto questo libro anche contro le etichette, i luoghi comuni, i clichè preconfezionati. Dobbiamo uscire dalla comfort-zone delle "idee ricevute" e dal radicalismo di maniera. Ho scritto per sconfinare una certa idea di ebraismo come catechismo, come tecnicismo halachico solo per devoti: volevo smontare questa idea riduttiva e limitativa e mostrare invece la forza propulsiva dell'ebraismo nella nostra vita quotidiana, il suo dirompente valore per la costruzione di una dimensione interiore fatta di pienezza. Lo studio della Torà può essere terapeutico, ha un potere di guarigione e a volte può funzionare meglio di cento sedute di psicoterapia, lo sapevate?».

Pina Bausch: una mostra

Pina Bausch fu una coreografa tra le più importanti del XX secolo: pur non essendo ebrea, è sempre stata molto vicina al mondo ebraico e ad Israele ove si recava quasi ogni anno in tournée con la sua compagnia. A Tel Aviv era ospite del Suzanne Dellal Center dove si sentiva in particolare sintonia con i ballerini della Batsheva Dance Company guidati da Ohad Naharin.

Tra il 1990 e il 2000, il fotografo e regista fiammingo Maarten Vanden Abeele ha seguito il lavoro di Pina Bausch scattando centinaia di foto dalle quali è stata tratta una mostra, creata a Parigi al Couvent des Cordeliers. Le immagini più significative furono scelte dalla stessa Pina Bausch e dalla curatrice della mostra Sonia Schoonejans, regista, scrittrice e critica di danza. La mostra giunge ora per la prima volta a Milano, con il titolo *Pina Bausch: Interpretazione della danza - Immagini del Tanztheater viste da Maarten Vanden Abeele*, accompagnata da un documentario sulla storia dell'espressionismo nella danza diretto dalla stessa Sonia Schoonejans. Sede dell'esposizione sarà lo Spazio Hc Artfactory di Donatella Viggiani (www.hc-artfactory.it). All'inaugurazione, mercoledì 4 novembre 2015, ore 18, una performance dal vivo di Eretz Zohar, ballerino della Batsheva Company e Monica Casadei, direttrice di Artemis Danza; vi sarà una cena e un'asta nella quale verranno battuti alcuni degli scatti originali del grande fotografo. Parte del ricavato sarà devoluto in beneficenza ad Istituzioni ebraiche. I posti per l'evento sono limitati ed è consigliata una prenotazione entro il 15 ottobre (artfactoryspace@gmail.com e hobbyce-ram@gmail.com)

Pina Bausch: Una mostra fotografica, Spazio Hc artfactory, via P. L. da Palestina 13, Milano, dal 4 all'11 novembre 2015.



Sonia Schoonejans



In alto: Rav Roberto Della Rocca e la copertina del suo ultimo libro. Da sinistra: Domenico Corvi, *Ritrovamento di Mosè*; Carlo Maratta, *L'incontro di Rebecca e Eliezar alla fonte*.

Il ponte come metafora della vita

di Ester Moscati

“Dobbiamo trasformare l'esilio in esodo, il che significa caricare di significati positivi la nostra esistenza. Dobbiamo saper mantenere integra la nostra psiche per non perdere la capacità di sognare”. Queste le parole che hanno segnato l'intervento prezioso di David Meghnagi alla sessione di apertura della XVI Giornata europea della Cultura ebraica, domenica 6 settembre nel Tempio Centrale di Milano. Come a dire che il dolore dell'esilio va curato, compreso, risolto e superato, guardando al futuro, senza perdere la speranza.

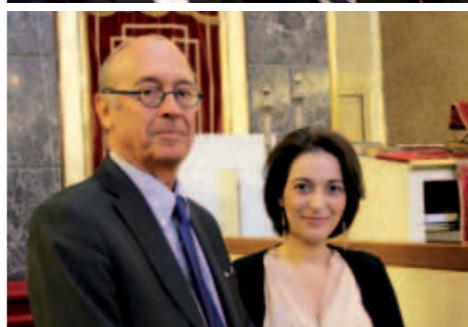
La mattinata si è aperta con i saluti istituzionali delle autorità, con gli assessori Davide Romano e Gadi Schonheit ad accogliere gli ospiti e il pubblico, insieme ai Copresidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani. Il tema della Giornata, “Ponti e attraversamenti” non poteva prescindere dai riferimenti alla drammatica attualità, con migliaia di profughi che stanno attraversando l'Europa in questi giorni, tra Paesi che approntano ponti per l'accoglienza e altri che innalzano reti di filo spinato e marchiano gli esseri umani in fuga. Così Davide Romano ha voluto dedicare questa Giornata al piccolo siriano Aylan Kurdi, la cui immagine, riverso su una spiaggia dopo la morte in mare, è diventata un simbolo, e ha auspicato il gemellaggio tra Milano e Kobane “per lanciare un ponte di collaborazione concreta con la città in prima linea nella guerra all'Isis”. “Potevamo organizzare un dibattito su quello che sta accadendo - ha detto Gadi Schonheit - ma abbiamo preferito parlare di identità, perché

è da questa che parte la volontà di agire”. È infatti richiamandosi alla propria identità e al proprio vissuto che gli ebrei milanesi hanno cercato di creare un ponte con i profughi, con la distribuzione di pasti e aprendo gli spazi del Memoriale come rifugio notturno.

In rappresentanza della Regione ha rivolto il suo saluto Valentina Aprea, Assessore Istruzione, Formazione e Lavoro che ha ricordato Rav Toaff “avendo avuto il privilegio di conoscerlo” e la sua collaborazione con David Meghnagi “con cui abbiamo istituito il Master sulla Shoah”. Poi è intervenuta la vicesindaco di Milano Francesca Balzani (che ha da poco sostituito Ada Lucia De Cesaris, grande amica della Comunità, presente in Sinagoga. Presenti anche Stefano Boeri, Corrado Passera, Emanuele Fiano e Daniele Nahum). “Milano è libera e aperta anche per il contributo della comunità ebraica”, ha detto. È stata poi la volta della presidente del Bené Berith Europa, Erika Van Gelderun, e di Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, che ha tenuto una illuminante introduzione: “Il ponte stretto è una metafora della vita. L'importante è non avere paura. Il ponte unisce realtà diverse e non possiamo fare a meno dei rapporti con gli altri. Come rendere il rapporto positivo? Attraverso alcuni pilastri. Il primo, dicono i maestri, è la Ghemilut Chasaddim, che significa ‘occuparsi del prossimo’, qualcosa di più della tzedakà (giustizia); è il tentare di capire di che cosa il prossimo ha bisogno, le sue aspettative, quello che lo rende felice; entrare insomma nei sentimenti delle persone”. David Meghnagi, docente di Psicologia all'Università di



Miro Silvera con Davide Romano e Gadi Schonheit con Dounia Ettaib.



Roma Tre e direttore del Master sulla Shoah, ha parlato dei rapporti tra ebraismo e mondo islamico, “rapporti contrassegnati negli ultimi due secoli da un buco nero. Non c'è dialogo. E devo dire che la cesura, la difficoltà non viene dagli ebrei. Ma dobbiamo avere presenti le parole del salmo 90 ‘di fronte a te Signore 1000 anni sono un giorno’. I tempi cui ci invita il salmista sono lunghi e dobbiamo avere la capacità di tenere integra la nostra psiche per non perdere la capacità di sognare. Dobbiamo trasformare l'esilio in esodo: significa caricare di significati positivi la nostra esistenza. Il rapporto tra Islam e ebraismo si fonda su un mito, che sotto l'islam non c'era antisemitismo. È un falso, Maimonide stesso era un ‘nascosto’, un marrano. Eppure Maimonide è un ponte tra le tradizioni filosofiche del medioevo. Gli ebrei sono stati ‘i diversi’ in ogni società dove hanno vissuto. Hanno sperimentato che cosa significa essere considerati inferiori, con diritti limitati. La mia ipotesi è che l'antisemitismo islamico negli ultimi duecento anni sia stato una conseguenza del colonialismo. In Libia, con il ritorno della dominazione Ottomana nell'800 si crea una situazione negativa per gli ebrei, perché gli Ottomani erano più tolleranti verso di loro e questo li rendeva invisibili alla popolazione locale. Con la dominazione italiana poi, gli ebrei libici erano percepiti

come ‘occidentali’ e questo li ha fatti odiare dagli islamici. Siamo stati visti come contigui ai colonizzatori, ma eravamo lì da millenni. Se non ci fosse stata la vittoria degli Alleati a El Alamein, tutti gli ebrei del Nord Africa sarebbero stati sterminati, dai nazisti in collaborazione con gli islamici. Il mondo islamico ha bisogno di una *Nostra Aetate*, ha bisogno di sviluppare una visione storica degli eventi. Anche il mondo arabo capirà che chi ama di più quelle terre è chi ne è stato cacciato, gli ebrei. L'esilio è dentro di noi. Io ho voluto conservare l'uso della lingua araba, come l'ebraico antico e moderno e l'aramaico. Le lingue vanno salvate. Gli ebrei conserveranno le lingue e così l'immagine del futuro, di una possibilità diversa di relazione, si salva”. Gadi Schonheit presenta la presidente delle donne arabe italiane, Dounia Ettaib, che in un appassionato e applauditissimo intervento dice: “Come musulmana mi hanno fatto male le parole di David Meghnagi. Io sono marocchina e quella del mio Paese è una storia multiculturale. Ci sono tuareg, cristiani, ebrei, berberi, arabi, africani... Durante la seconda guerra mondiale il re del Marocco rispose alle pretese di Hitler che ‘non aveva sudditi ebrei, ma solo marocchini’. Oggi i marocchini rimpiangono gli ebrei, li chiamano ‘il sale del Marocco’. Pensando all'estremismo islamico, dico che i musulmani sono le prime vittime degli estremisti. Ma nessun arabo si è alzato per dire ‘fermiamo il massacro’. Chi si è levato per difendere i profughi musulmani marchiatosi alle frontiere sono stati gli ebrei. Quello che la storia ci ha insegnato, che gli ebrei ci insegnano, è il non dimenticare e riconoscere il dolore degli altri”. Poi Daniel Fishman ha raccontato il suo libro *Il grande nascondimento* e la storia degli ebrei persiani di Mashad, mentre lo scrittore Miro Silvera quella della sua famiglia, dalla Spagna, a Livorno, ad Aleppo. E ritorno.

Conferenza di Mino Chamla

Tra tradizione e riforma

di Davide Foa

Nella prima metà del XVI secolo la cristianità dovette fare i conti con forti spinte riformistiche che diedero vita a una molteplicità di correnti protestanti, decise a staccarsi dalla Sede romana.

Tre secoli più tardi anche l'ebraismo, seppur in forma più contenuta, fu attraversato da sentimenti “liberali” che misero in discussione la validità della Alachà. Di questo riformismo ebraico ha parlato Mino Chamla, docente di Storia e Filosofia presso la Scuola Ebraica, nella conferenza *L'Ottocento ebraico: ponti tra tradizione e riforma*, *diaspora e Sion*, inserita nella tematica dei “ponti” della Giornata europea della Cultura Ebraica. Per comprendere le motivazioni di quella che fu una scissione all'interno del mondo ebraico, è bene partire da una domanda fondamentale: in che cosa consiste l'identità ebraica? Chamla ricorda il pensiero di Vico, secondo cui gli ebrei, diversamente da tutti gli altri popoli, non hanno attraversato la cosiddetta fase dei “bestioni”, ovvero l'età primitiva, poiché hanno goduto della rivelazione divina. Una volta ottenuta la rivelazione, gli ebrei hanno iniziato ad interrogarsi su quale potesse essere il loro ruolo nel mondo. È possibile quindi identificare l'identità ebraica come una continua interpretazione e reinterpretazione di sé.

Nella storia del popolo ebraico, una data fondamentale è il 1492: la cacciata degli ebrei dalla Spagna. Quell'episodio, il Gherush, segna



l'inizio della modernità ebraica. Un evento che “condiziona tutta la cultura e il popolo ebraico”, precisa Chamla. Da quel momento, gli ebrei escono da un'esistenza storica statica, tipicamente medievale, dove, seppur emarginati, godevano di uno status preciso, ed entrano invece in una lunga fase di interrogazione di sé. Possiamo quindi considerare la Cacciata come un trauma che spinge gli ebrei a reinterrogarsi in maniera radicale sul proprio ruolo nella Storia. In questo continuo e caratteristico dubbio esistenziale, si inserisce la conferenza dei rabbini liberali tedeschi a Brunswick tra il 1844 e il 1846. Essi si interrogarono su quali potessero essere le prospettive per l'ebraismo del tempo. Da qui, nacquero diverse correnti riformate, alcune moderate, altre più radicali, tutte accomunate dal desiderio di mettere in discussione i valori della tradizione ebraica.

La religione, nella visione riformata, diventava un fatto privato più che pubblico; il cittadino ebreo avrebbe dovuto inserirsi all'interno del contesto cittadino, rafforzando i legami con la propria nazione di appartenenza. Anche per questo si propose l'eliminazione dal rito di tutte le preghiere che rimandassero al ritorno a Sion. In un certo senso, i riformati esprimevano un sentimento anti-sionista ante litteram, visto che il movimento nazionalista di Hertz ancora non aveva preso forma. In realtà, già nel XX secolo il movimento riformato si schierò in gran parte a favore della causa sionista, poiché “riconobbe la necessità assoluta di Israele per la vita e l'esistenza degli ebrei”.



Da sinistra: Alfonso Sassun, Stefano Boeri, Daniele Nahum; Emanuele Fiano; Valentina Aprea, Corrado Passera; Erika Van Gelderun e Dounia Ettaib; Daniel Fishman con il pubblico; David Meghnagi; Rav Alfonso Arbib.



Nel ricordo di Rav Toaff La relazione complessa tra ebrei e cristiani

di Roberto Zadik

Il dialogo e l'importanza della reciproca comprensione e fratellanza fra ebrei e cristiani è stato il leit motiv dell'incontro "Rapporti fra ebraismo e cristianesimo" che ha riunito personalità di spicco e sviluppato tematiche di rilievo, in occasione della Giornata europea della Cultura ebraica. Fra questi, i rapporti fra Chiesa e ebrei negli ultimi anni, sia in Occidente che in Oriente e il ricordo delle figure fondamentali del Cardinal Martini e del Rabbino Capo di Roma, Rav Elio Toaff. Protagonisti dell'approfondimento, dopo una breve introduzione dell'assessore alla Cultura della Comunità, Davide Romano, sono stati Rav Alfonso Arbib, Rav Giuseppe Laras, Vittorio Robiati Bendaud, Mons. Gian Antonio Borgonovo nel ruolo di referente del mondo cattolico e moderatore della conferenza. Sono stati ricordati i punti salienti del rapporto, l'enciclica *Nostra Aetate* promulgata da Papa Giovanni XXIII durante il Concilio Vaticano Secondo nel 1965 e la visita di Papa Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma nel 1986. Erika Van Gelderun, presidente del Bené Berith Europa, ha ricordato anche l'incontro con Papa Francesco e i membri del Bené Berith Europa, avvenuto lo scorso mese di giugno, in occasione del cinquantesimo anniversario della *Nostra Aetate*. "Il Papa è stato molto aperto e disponibile con noi. Una persona 'normale', semplice che ha accettato di parlare con noi e di conoscerci. Si è trattato di un momento estremamente importante

che rappresenta un invito a educare le giovani generazioni a crescere, a incontrarsi e a stare insieme superando barriere e pregiudizi". Davide Romano ha sottolineato il contributo di Rav Laras e del Cardinal Martini nel dialogo fra ebrei e cristiani e la profondità della loro amicizia mentre Mons. Borgonovo ha espresso la sua emozione riguardo all'incontro in Sinagoga ricordando anche il contributo di Rav Elia Kopciowski e di Rav Laras nell'incontro col mondo cristiano. Ma a che punto siamo del dialogo oggi? A questa domanda ha risposto Rav Laras con una lucida analisi: "Non è un tema semplice. Milano ha dato l'input a tutte le attività in altre città italiane, Roma, Firenze... in ogni epoca la forma e la struttura del dialogo devono cambiare e adeguarsi ai tempi. Dopo la Shoah e dopo tanta sofferenza c'era la volontà di conoscersi". Lo scopo del dialogo "è quello di conoscersi e riconoscersi vicendevolmente, puntando sul rapporto umano e gradualmente sul principio della fraternità fra ebrei e cristiani e sulle origini e i principi comuni a queste due grandi religioni". Nel suo intervento, Rav Laras ha messo in luce che il secondo stadio del dialogo è stato quello di cercare di curare il cristianesimo dalla "malattia dell'antisemitismo". Ma quanti ancora oggi sono affetti da questa malattia? "Un grande passo in avanti è stato fatto da Papa Giovanni Paolo II che a Praga nel 1980 ha pronunciato davanti al Memoriale per la Shoah la frase 'un cristiano antisemita non è un buon cristiano'. Questa frase apparentemente semplice ha tagliato l'erba sotto i piedi di molte persone. Il cammino è proseguito fra mille ostacoli per far vedere alla massa della gente che gli ebrei non sono diavoli e deicidi; in questo, la figura del Cardinal Martini è stata di fondamentale importanza".

In materia di dialogo, Mons. Borgonovo ha ricordato che "Contro il pregiudizio l'unica soluzione è formare le persone, studiare le Sacre Scritture, rivedendo la definizione di Antico Testamento, che allude a qualcosa di vecchio, di stantio e di superato. Preferisco dire Primo Testamento. L'alleanza fra Dio e Israele non è importante solo per il popolo ebraico ma anche per il mondo cristiano e bisogna ribadire il fortissimo legame fra Sacre Scritture e Nuovo Testamento". Rav Arbib ha invece messo in risalto la centralità del personaggio di Rav Toaff che è stato di fondamentale importanza nel dialogo fra ebrei e cristiani, nei suoi cinquant'anni di incarico come rabbino capo di Roma. "È stato mio maestro da quando avevo dieci anni e si è rivelato determinante sia a livello personale, nei miei studi rabbinici che, oggettivamente, nei rapporti col cristianesimo. Ha cercato, come Rav Laras, di sprovvincializzare l'ebraismo italiano che prima era un po' un'isola a sé nel mondo ebraico. Grazie a Rav Toaff e a Rav Laras e col contributo di alcuni rabbanim è stata indetta la conferenza dei rabbini europei portando fuori dai confini nazionali l'ebraismo italiano". Vittorio Bendaud ha fornito una brillante analisi dell'antisemitismo del passato e del presente, raccontando alcune storie riguardo ai buoni rapporti fra le Chiese d'Oriente, armena o caldee e gli ebrei, e tracciando una breve storia dell'antisemitismo laico, cristiano e occidentale. Ultimo relatore, Elio Toaff, nipote del Rav, che ha raccontato una serie di aneddoti e di episodi riassumendo la sua figura: "Nonno era un ebreo italiano, molto legato alla sua Livorno. Personalità aperta, solare e disponibile divenne un punto di riferimento per gli ebrei romani e per il mondo cattolico".



INCONTRO AL MEMORIALE DELLA SHOAH

Agnes Heller e il legame tra padri e figli

di Ilaria Myr e Paolo Castellano

Un aspetto in cui è stato declinato il tema del "ponte", in questa Giornata della cultura, è quello del dialogo fra generazioni, fra tempi storici diversi. In questo senso, emblematico è il film intervista di Raphael Tobia Vogel ad Agnes Heller, filosofa ungherese, oggi 87enne, massimo esponente della «Scuola di Budapest», corrente filosofica del marxismo facente parte del cosiddetto "dissenso dei Paesi dell'Est europeo" (da non confondere con il dissenso di figure quali Aleksandr Solženicyn) prima del crollo definitivo dei loro regimi. Nel film, proiettato al Memoriale della Shoah domenica 6 settembre (e realizzato in collaborazione con Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv) la filosofa si racconta: la vita da ebrea a Budapest, il nazismo e la Shoah, e poi l'avvicinamento a G. Lukács, sintetizzando in poche ma efficaci parole il proprio pensiero critico nei confronti del comunismo sovietico. Nell'intervista si vede anche il Memoriale della Shoah di Budapest, dove il regista si è recato con la Heller, oltre a scorci affascinanti della splendida città ungherese. Un documento, insomma, unico, in cui passato e presente si intrecciano, guardando con speranza al futuro. A seguire, si è svolto il dibattito intitolato *Ponti fuori e dentro di noi*, a cura del CDEC. Sono intervenuti Laura Boella, docente di Filosofia Morale all'Università Statale di Milano, grande conoscitrice di Agnes Heller e del suo pensiero, Haim Baharier, ermeneuta e Michele Sarfatti, storico della Fondazione CDEC. Coordina-

tore degli interventi David Bidussa. In un'interessante carrellata storica, Boella ha ripercorso le principali tappe del pensiero helleriano. Heller è un tipico esempio di ebreo cosmopolita, che "estende lo sguardo al contenuto universale dell'ebraismo, con un atteggiamento di apertura e continuo scambio con il mondo. Dopo la Shoah, la filosofa propone un'etica fondata sulla 'persona buona', tutti quegli individui che hanno fatto una scelta esistenziale di assumersi la responsabilità degli altri, nella convinzione di una necessaria alterità". Baharier esprimendo il suo giudizio ha dichiarato: "Si è parlato di un ponte ma questo ponte bisogna attraversarlo. Risalta il passaggio generazionale tra il regista e la 'giovane' filosofa che non vuole convincere nessuno, nemmeno il suo intervistatore. Sono stato toccato profondamente anche nel vedere una città, Budapest, fatta di ponti come Venezia. Agnes Heller ha ripetuto di essere atea e di credere nell'essenza giusta del comunismo: è una testimonianza di passaggio. Comunica con noi. Si è anche autodefinita arrogante rivolgendosi ad un ragazzino e non gli ha parlato di filosofia. Sorprendente sentirla ripetere la frase: 'Siamo Ebrei'. Il regista è riuscito a trasmettere un coinvolgimento che ci ha toccato direttamente il cuore". E Michele Sarfatti: "Sono stato sorpreso dall'intervistata e dall'intervistatore. Si comprende sia la vita privata che le idee di Agnes Heller. La distanza generazionale è anche funzionale al racconto".

Le cronache dettagliate della Giornata su www.mosaico-cem.it



I ponti nella Sanità

Per essere vicini ai pazienti di tutte le fedi

di Carlotta Jarach

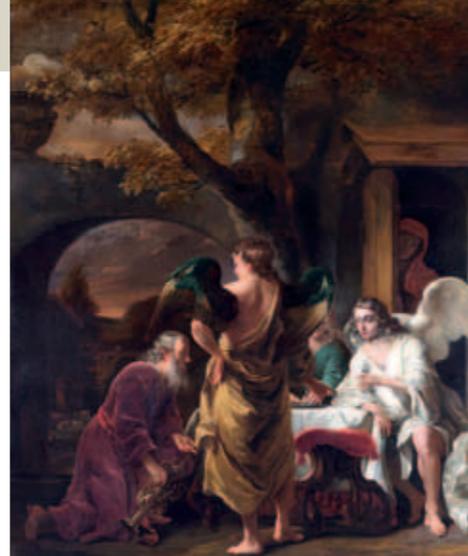
«Il silenzio è un ponte tra noi e gli altri. - dice David Fargion aprendo la conferenza *Avidi di donare*, organizzata dall'Associazione Medica Ebraica alla quale hanno partecipato Giorgio Mortara, Abd as-Sabur Turrini, Rossana Supino, Gaetana Mariani e Sami Sisa - A volte è ciò che fa avvertire l'esistenza dell'altro». Il primo a prendere la parola è Giorgio Mortara, che, dopo aver ricordato Marcello Cantoni, medico e per 30 anni organizzatore dell'attività sanitaria per i ragazzi della Scuola Ebraica, ha delineato quelli che sono stati gli inizi dell'Associazione e il recente progetto "Insieme per prenderci cura", nato dalla collaborazione tra Biblioteca Ambrosiana, Comunità Religiosa Islamica Italiana e AME in stretto contatto con il Rabbinate Centrale di Milano, il Collegio IPASVI, l'Ospedale Policlinico e la Fondazione Ca' Granda. «Un'iniziativa che ha per scopo lo sviluppo di un percorso di cura che tenga conto della dimensione spirituale della persona assistita». Abd as-Sabur Turrini sottolinea che il progetto «permette di cooperare in una stessa prospettiva che è quella del malato. Il personale medico deve essere educato alla diversità, solo così il rapporto paziente-medico diventerà conoscitivo e realmente proficuo». Tutti gli interventi di Rossana Supino, Gaetana Mariani e Sami Sisa su www.mosaico-cem.it

Dall'11 al 15 ottobre, laboratori, show cooking, intrattenimento, spettacoli e convegni sul cibo come elemento di accoglienza e convivialità tra popoli e religioni. È il contributo della Comunità ebraica di Milano all'EXPO 2015, ai suoi temi e finalità

Tutti insieme sotto la Tenda di Abramo

Da domenica 11 a giovedì 15 ottobre si terrà a Milano la "Tenda di Abramo", festival promosso e organizzato dalla Comunità Ebraica. Nel racconto biblico la Tenda di Abramo è aperta ai quattro punti cardinali, per accogliere i viandanti come ospiti, condividendo con loro il cibo e la tavola. Immagine di pace e convivialità, la Tenda di Abramo è quindi simbolo emblematico del concetto di accoglienza universale. Il festival, quest'anno alla sua prima edizione, è dedicato proprio a raccontare e a stimolare, attraverso una riflessione attiva ed esperienziale sul cibo - simbolo di convivialità per eccellenza - i concetti di incontro, dialogo e accoglienza dell'"altro", chiunque egli sia, qualunque sia la sua provenienza sociale, territoriale, culturale o religiosa. La "Tenda di Abramo" si articola in un ampio programma di eventi e manifestazioni - completamente gratuite e aperte solo su prenotazione - che descrivono e raccontano le riflessioni proprie della cultura ebraica sul rapporto dell'uomo con le risorse della terra e con il cibo, fra riti, prescrizioni, tradizioni alimentari, cura e benessere del corpo, convivialità e spiritualità. Nel segno dell'accoglienza collegata all'alimentazione, l'evento dà inoltre voce al contributo su questi temi di alcuni punti di vista cristiani e musulmani, creando così un confronto e un dialogo interreligioso e interculturale. La cinque giorni di eventi si svolgerà in una storica palazzina in pieno centro a Milano. Qui si alterneranno show cooking, spettacoli di intrattenimento, conferenze e convegni per informare, coinvolgere e sensibiliz-

zare il pubblico riguardo all'importanza storica, filosofica e culturale del cibo e, in particolare, della kasherut. Attraverso questi incontri sarà possibile scoprire come tematiche più che mai attuali, quali l'alimentazione a "km0" e la necessità di preservare le risorse della terra, fossero già presenti nelle Scritture e in una cultura millenaria come quella ebraica. Ogni giornata si articolerà su tre momenti. Di mattina si terranno presso alcune scuole milanesi laboratori itineranti, per intrattenere ed educare bambini, genitori e personale didattico sulla consapevolezza di ciò che mangiamo e sull'impatto dei nostri comportamenti di consumo su ambiente, salute e società. Il pomeriggio sarà dedicato a momenti di show cooking e intrattenimento con Alessio Algherini, executive chef del ristorante Alexander, food ambassador per Charity e noto volto televisivo. Alla sera, infine, momenti d'intrattenimento, sotto il creativo estro culinario di chef come Heinz Beck, Davide Oldani e Franco Luise che combineranno la cucina ad arti come musica, recitazione e letteratura; poi conferenze e incontri su diversi aspetti dell'alimentazione. Si affronteranno, insieme a relatori come Claudia Sorlini, presidente Comitato Scientifico EXPO Milano 2015, tematiche quali il vegetarianismo, il rapporto tra nutrimento e tecnologia e l'etica ambientale ebraica tra ancestralità storica religiosa e prospettiva contemporanea. Il festival si aprirà domenica 11 ottobre in una prestigiosa residenza milanese. Qui, sotto una simbolica Tenda di Abramo, si incontreranno e si sederanno alla stessa tavola le massime autorità



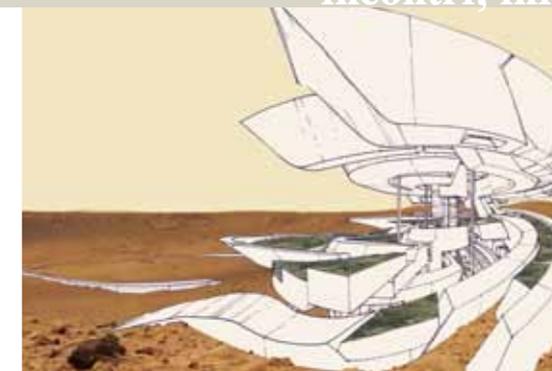
Abramo e i Tre Angeli, Ferdinand Bol, 1660

cittadine rappresentanti le tre grandi religioni monoteistiche: il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, il Cardinale Angelo Scola e l'Imam Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vice Presidente della Comunità Religiosa Islamica Italiana. A segnare l'inizio di questo incontro, le tre autorità interverranno a proposito del ruolo fortemente simbolico del pane nella storia delle religioni e nella cultura moderna. Verrà quindi offerto un banchetto Kasher e Halal dove, alla tavola di questa virtuale Tenda di Abramo, sederanno 150 ospiti, dei quali oltre i due terzi saranno persone bisognose, per ragioni diverse, in questo particolare momento storico. Gli ospiti potranno gustare un pasto con menù creato e preparato per l'occasione dallo chef stellato Heinz Beck, perché, come chiede la tradizione, "all'ospite porgo il meglio che posso offrire". Le tre autorità religiose interverranno poi nell'ambito di un convegno dal titolo *Accogliere: tra obbligo morale e possibilità*, a proposito delle sfide che oggi le grandi migrazioni ci impongono. «In un momento in cui l'accoglienza e l'ospitalità verso lo straniero fanno così discutere, questo nostro evento vuole porsi come modello di unione e condivisione attraverso un elemento comune e trasversale a tutte le culture, il cibo. Abbiamo voluto dare il nostro contributo ai temi dell'Expo coniugando l'alimentazione con l'immagine della Tenda di Abramo, luogo in cui chiunque rappresenti semplicemente qualcosa di altro da noi, possa unirsi, sentirsi accolto e condividere con noi lo stesso pane», ha commentato Davide Romano, Assessore alla Cultura della Comunità. ➔

EXPO 2015: MOSTRA DELL'ISRAELIANO STEFAN DAVIDOVICI PER LA ESH GALLERY

Architettura come arte

Perché i "Fields of Tomorrow" non possano comparire su Marte? Perché non immaginare di trasformare Marte, il pianeta rosso, in un nuovo mondo ecologico e green? Cosa ci trattiene dal vivere la purezza marziana espressa nelle *Mars Architectures* attraverso una nuova visione tutta israeliana di amore per la terra? La risposta di Stefan Davidovici è la nuova serie *Green Mars Architectures*, che la ESH Gallery presenta, dal 18 al 29 ottobre al Padiglione Israele EXPO (opening: 18 ottobre, ore 17.00). Dopo il successo di *Mars Architectures*, mostra realizzata in occasione del Fuo-



Stefan Davidovici

risalone 2015, ESH Gallery presenta il nuovo lavoro dell'architetto-artista: una serie di illustrazioni pensate in chiave "green", fotografie digitali elaborate e preparate per lo spazio espositivo del Padiglione. Nella visione dell'artista, lo spazio architettonico è una delle più potenti rappresentazioni dell'arte come ricerca di significato. Stefan immagina il pianeta Marte "lontano, vuoto, libero, pulito e ventoso", un luogo così puro in cui è possibile intendere l'architettura come spazio di arte assoluta, integrando le strutture con spazi verdi, i "Fields of Tomorrow". Marte rappresenta il luogo perfetto perché è così lontano che siamo certi di non poterlo raggiungere ma, grazie agli occhi dei Mars Rover, è anche così vicino da percepirne le asperità, la polvere, la sabbia, il cielo pallido. «La

libertà di esplorare Marte è la libertà di esplorare il nostro mondo interiore, perché entrambi sono sconosciuti, infiniti, pieni di sorprese, lontani ma anche così vicini - dice Davidovici. - Marte mi ha sorpreso. Le immagini nitide e dettagliate di un posto assolutamente irraggiungibile avevano per me un'aria familiare. Ovvio. Magari tutto è rosso e magari mancano gli odori forti, la luce potente, l'aria tremante sotto il sole senza pietà, ma comunque stiamo parlando di un deserto, un bel deserto, e potremmo facilmente pensare che Sde Boker o Mitzpe Ramon siano dietro l'angolo. Per questo il deserto marziano, con il suo mistero, rimane un posto che può essere raggiunto e compreso».

Per info e ingresso ad EXPO: enquiries@eshgallery.com; 0256568164

EL AL
E PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA. E ISRAELE

El Al ti invita a volare in Israele da Roma Milano e Venezia a partire da € 220* dall'8 ottobre al 21 dicembre 2015

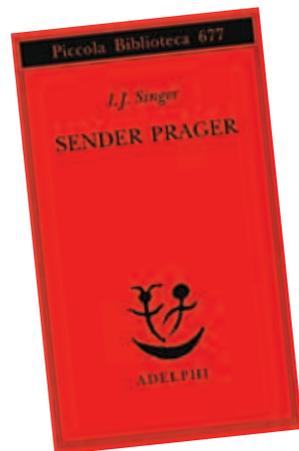
www.elal.com

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

*Tariffa soggetta a specifiche restrizioni e a posti limitati, comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi.

SEGUICI SU





Israel Joshua Singer, *Sender Prager*, traduzione di Elisabetta Zevi, Piccola Biblioteca Adelphi, pp. 74, euro 8,00

La punizione del libertino

Prima furbo e dissoluto, poi gabbato. La discesa nell'abisso di un seduttore mai pentito, narrata da Israel J. Singer

di Fiona Diwan

Una Praga ebraica che non esiste più e che solo qualche film di Ernst Lubitsch potrebbe ricostruire per noi, con i suoi tocchi di humour e malinconia (come ad esempio *Scrivimi fermo posta* che si svolge a Budapest ma che ci trasmette il profumo di tutte le città mitteleuropee). Una Praga leggera e crudele, pettegola e ipocrita. Una società ebraica imbalsamata in tradizioni religiose ormai ridotte a pura forma e svuotate di ogni autentica spiritualità. In mezzo a tutto ciò si muove il protagonista di questo lungo racconto, Sender Prager, lo scapolo più ambito della città, ricco proprietario di un ristorante che, ai severi occhi dei benpensanti, presenta due gravi colpe: quella di essere un inemendabile libertino e di essere arrivato a 44 anni senza neppure una moglie. Misogino come tutti i seduttori, irsuto e seminale, Sender ha movenze taurine, è puro testosterone che cammina, tutto affari e *garconnière*. Pressato e inseguito da tutto

il vicinato e dal rabbino che lo incalza col precetto che "ogni buon ebreo deve avere una moglie", Sender finalmente capitola. Prima splendido e circondato di gloria dongiovannese e poi gabbato e deriso, lo vediamo diventare a poco a poco un orso in gabbia, un Sansone dopo il taglio di capelli di Dalila, un eroe spiumato, insicuro e depotenziato. È la caduta del libertino e Israel J. Singer ci narra la sua inesorabile discesa nell'abbruttimento. Su questo piccolo capolavoro non diremo di più, per non togliere il puro piacere della lettura. Basti solo sapere che le pagine dell'inquietante festa di fidanzamento di Sender restano tra le più belle e riuscite di I.J. Singer. Tradotto in modo vivido e mirabile da Elisabetta Zevi, direttamente dallo yiddish, la versione Adelphi dribbla l'effetto "lost in translation" per restituirci tutto il sapore di un mondo che precipita nella stessa cupio dissolvi che inghiottirà il suo irresistibile protagonista.

Storia / La rinascita spirituale ebraica nel Sud Italia

A Sannicandro, il sogno di Manduzio diventa realtà

A San Nicandro Garganico, un paesino medioevale che sorge su un complesso di colline nell'entroterra pugliese, è nata una comunità ebraica, laddove né un ebreo, né un testo ebraico, ci avevano mai messo piede prima d'ora. Tutto iniziò negli anni '20, quando Donato Manduzio, un invalido semi-analfabeta reduce della Grande Guerra, decise di convertirsi dopo esser stato profondamente ispirato dalla lettura della Bibbia e dall'interpretazione personale di sogni che egli leggeva come segnali divini. Il saggio storico, di John A. Davis per Giuntina *Gli ebrei di San Nicandro* racconta la storia di Manduzio che, dopo aver cominciato a rispettare i precetti ebraici e le festività, riuscì a radunare intorno a sé un crescente numero di concittadini. Inizialmente, egli credeva che gli ebrei post-biblici si fossero estinti, fin quando un ambulante che portava le notizie del mondo nei paesini isolati gli svelò che la professione di questa religione esisteva ancora, anche in Italia con le sue diverse comunità. Fu così che, in pieno periodo fascista, Donato Levi Manduzio (come aveva stabilito di chiamarsi) concentrò tutte le sue energie per congiungere la sua piccola comunità col Rabbinate nazionale. Dalla profonda Puglia, l'autore ripercorre le vicende di una microstoria quasi inverosimile, indicando il percorso di questa piccola comunità che deve nascere e sopravvivere in una cornice storica unica: una società contadina del Sud Italia, fra Chiesa, fascismo e mondo ebraico con il sogno, ai tempi clandestino, di emigrare in Israele. (Jonathan Mistrachi)



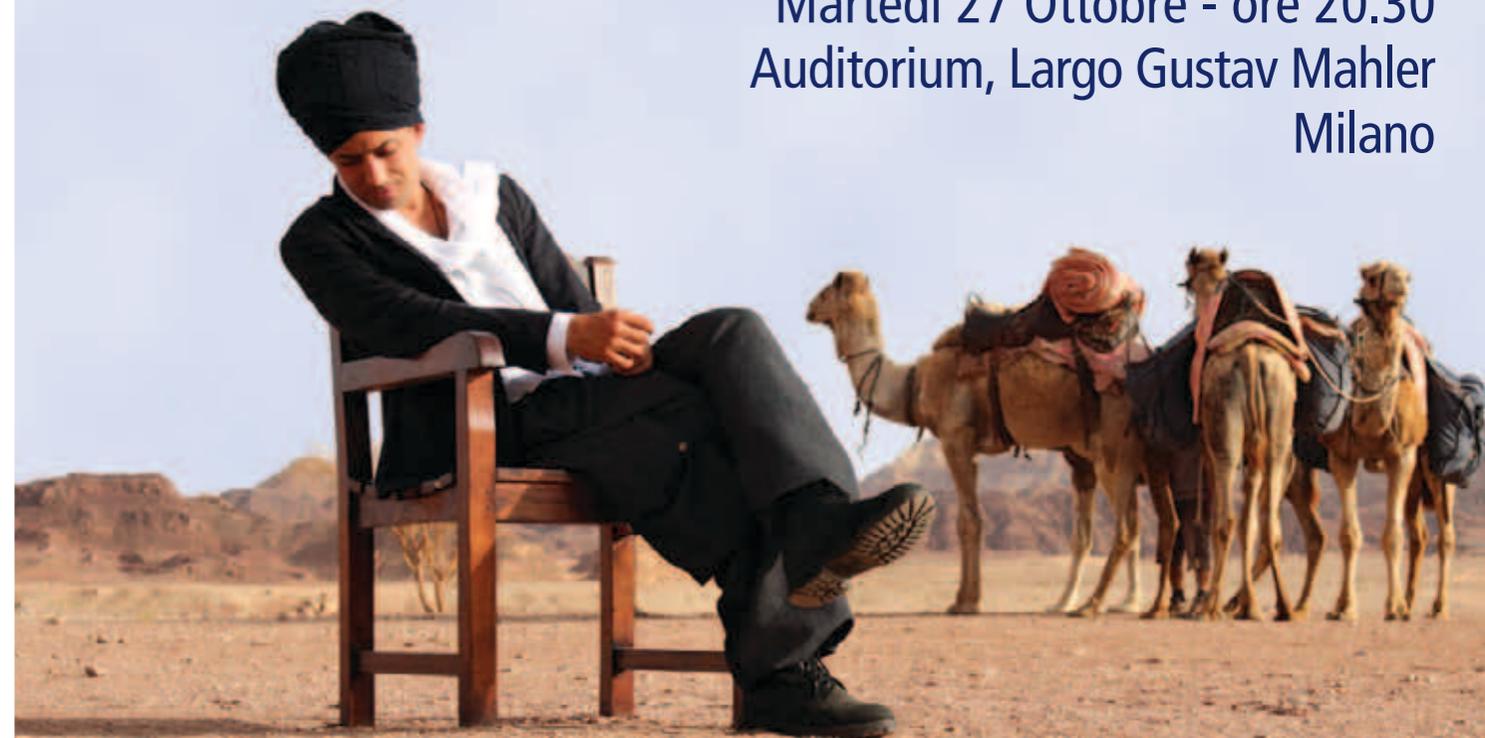
John A. Davis, *Gli ebrei di San Nicandro*, Giuntina, pp. 260, euro 15,00

ADEISSIMA BERTA SINAI 2015

IDAN RAICHEL

PIANO CONCERT & GUESTS

Martedì 27 Ottobre - ore 20.30
Auditorium, Largo Gustav Mahler
Milano



Perché esserci?

Perché la vostra numerosa partecipazione alle scorse edizioni ha significato sostegno ai giovani in difficoltà con formazione in campo tecnologico, agricolo e sociale, aiutandoli a cambiare la loro visione del mondo.

Per prenotazioni: 380.6830418 - milano@adeiwizo.org

«La priorità è uscire dall'emergenza»

Risanamento economico al primo posto. Ma anche progetti, idee di sviluppo, scuola, cultura... Parla Antonella Musatti, Vice Presidente, Assessore alla RSA e al Welfare. E annuncia la prossima Assemblea

di Fiona Diwan

Visto dal di fuori, l'impressione generale è che a sei mesi dall'insediamento, questo Consiglio sembri portarsi a casa un invidiabile primato di operatività e concretezza, governato da una triade fino ad oggi in grado di smussare i conflitti e disattivare le tensioni interne. Ce lo conferma la Vice Presidente e Assessore alla RSA e al Welfare, Antonella Musatti. «La politica oggi non può permettersi inciampi e perniciosi "stop and go". La priorità è un risanamento della situazione patrimoniale e del conto economico. Il dibattito oggi tra noi politici è molto dialettico e non arriva più a generare un punto di rottura. Ogni opinione viene approfondita e ciascun problema inserito nel contesto di emergenza in cui siamo immersi. Una sofferenza finanziaria che potremmo sanare se solo ci fosse la volontà di molti iscritti di capire quanto è grande l'impatto negativo sul Bilancio comunitario della loro insolvenza o delle loro dilazioni di pagamento, dilazioni incomprensibili a fronte di servizi goduti. Questo pesa sul Bilancio in modo gratuito e basterebbe che tutti facessero il proprio dovere per far star meglio la collettività e uscire dall'emergenza». Parla chiaro Antonella Musatti e tiene anche a specificare quanto questo Consiglio sia ben lungi dall'essere appiattito solo sui conti e sui tagli ma sia attento invece anche alla progettualità. «Vogliamo portare a

casa anche il futuro. Mi spiego: tra le nostre priorità, ad esempio, c'è la Scuola, sia per quanto riguarda la didattica che la gestione amministrativa, che per il progetto *Una scuola, mille scuole* che pensa all'accorpamento sotto uno stesso tetto delle altre realtà scolastiche ebraiche milanesi. E poi anche la Cultura: d'accordo col l'Assessore Davide Romano e il Vice Assessore Gadi Schonheit, cerchiamo di muoverci anche all'esterno, sulla città, consapevoli del fatto che seppur con minori risorse l'esito debba essere sempre di alta qualità. Insomma, massimizzare i risultati con pochi fondi, ma con esiti magari meno esibiti e "di spettacolo", in linea con l'austerità che abbiamo varato, ma presentando contenuti sempre di grande spessore e richiamo. Inoltre, questo Consiglio intende migliorare la comunicazione all'interno della Comunità, specie tra i diversi Assessorati, i dipendenti. Infine, in termini di Bilancio 2014, già l'anno scorso si era notata una importante inversione di tendenza nel risultato gestionale della Comunità, con una perdita che oggi appare dimezzata rispetto al 2013. E su questo trend che continueremo a lavorare. A breve, sarà annunciata un'Assemblea in cui presenteremo con dovizia di particolari agli iscritti, la situazione economica e finanziaria». E il capitolo Sergio Lainati? A che punto è la vicenda legale? «Siamo alle prese con i meccanismi farraginosi della macchina della Giusti-

zia italiana che prevede tre gradi di giudizio e che ci costringe, quindi, ad attendere i successivi gradi di Appello e dell'eventuale Cassazione. E tutto questo, pur avendo noi vinto in prima istanza. Per cominciare, dovremmo avere quel milione di euro - che è quanto risulta oggi possedere Lainati -, e che è già stato assegnato dalla sentenza alla Comunità». In fatto di Welfare e Assessorato alla Residenza Anziani, Antonella Musatti ci tiene a ribadire l'armonia di intenti e il valido sostegno di Vanessa Alazraki, oggi Vice Assessore. Alto anche il livello di soddisfazione per le attuali figure di riferimento dei due comparti. «La RSA è oggi in mano a due eccellenti professionisti, Dalia Fano, direttore gestionale, e Antonio Rizzo, nuovo direttore sanitario, affiancati entrambi da una équipe di eccellenza. Dopo un momento di transizione, tutti sono stati in grado di rilanciare con entusiasmo e impegno il compito affidato loro. Per il Welfare invece, dove arrivo in modo del tutto nuovo, ho trovato un team affiatato, capace di lavorare su nuovi e più attuali modelli di aiuto e solidarietà, una équipe che lavora in modo eccellente e con grande professionalità. Insomma, una struttura operativa più che adeguata. E posso dire di essere oggi davvero fortunata ad interagire con persone così in gamba, due équipe performanti, al passo coi tempi e coi veri bisogni della gente e di questa nostra Comunità».



Eli Aflalo, copresidente mondiale KKL, l'ambasciatore di Israele Naor Gilon e Efi Stenzler, presidente KKL



Ruben e Sabrina Israel



Michael Sonnwald e Martina Mieli



Raffaele Sassun, presidente KKL Italia con Sergio Castelbolognesi, neopresidente del KKL Milano



Al centro: l'ambasciatore d'Italia in Israele Francesco Talò, l'ambasciatore Naor Gilon, Nouriel Roubini, Silvio Tedeschi e altri ospiti



Nouriel Roubini con Efi Stenzler



Eli Aflalo, Karine Bolton, Efi Stenzler, Nouriel Roubini



Il Trio Nefesh

Alberi, economia... e KKL

A Milano, per Expo, il Congresso Mondiale del più antico ente ecologico del mondo. Special guest della serata Nouriel Roubini, premiato Bernardo Caprotti e l'annuncio di Sergio Castelbolognesi neo presidente

Un milione di alberi piantati in Israele nei primi quattro mesi Expo: lo hanno fatto i visitatori a Rho Fiera grazie al KKL. «È stata una grande occasione per farci conoscere e far capire la nostra mission ecologica, una tra le più evolute e articolate non solo in Israele ma nel mondo». Con queste parole, Silvio Tedeschi, presidente uscente del KKL Milano, ha dato il benvenuto a tutti gli ospiti del Congresso Mondiale KKL- Expo Mission, nel galà inaugurale all'Hotel Marriott, il 6 settembre scorso. E ha annunciato che da novembre, il suo successore sarà Sergio Castelbolognesi. Presenti in sala tutti i presidenti mondiali del prestigioso ente, giornalisti e autorità politiche, special guest l'economista Nouriel Roubini. L'imprenditore Bernardo Caprotti è stato premiato con l'iscrizione nel Libro d'oro del KKL. Nel suo discorso di apertura sui mega trend dell'economia mondiale, Nouriel Roubini è sembrato meno catastrofista del solito «Essere ottimisti? Perché no. In fondo la crisi globale degli ultimi anni non si è trasformata in recessione. In giro c'è molta liquidità. E il segnale più positivo è l'immenso impatto dell'innovazione tecnologica degli ultimi anni. La ricerca bio-medica, la telefonia, le biotecnologie, le innovazioni tecnologiche nella difesa militare - ad esempio l'invenzione dei droni e l'Iron Dome -, la scienza della de-

salinizzazione... Sì, la tecnologia ci salverà, fornendo energia a costi minori. E presto l'acqua diventerà il nuovo petrolio. Ecco perché è importante stabilizzare il Medio Oriente e l'Africa. In questo senso, ciò che stanno facendo Israele e il KKL è fondamentale». Il lungo discorso di Roubini ha toccato temi chiave dell'economia attuale. «Dietro ai conflitti attuali in Medio Oriente non ci sono solo divisioni etniche o religiose, sciiti o sunniti. C'è il crollo dell'agricoltura, la desertificazione che avanza, la mancanza d'acqua. Per questo la gente fugge. Il Fondo Monetario Internazionale ci parla di una *nuova mediocrità*, di *nuove anomalie*. Che significa? Malgrado i presupposti, il dollaro non solo non è crollato ma è più forte, e l'oro è sceso del 50 per cento. E il mercato petrolifero? Le tensioni avrebbero dovuto farne aumentare il prezzo e invece è avvenuto l'esatto contrario. E questo in presenza di un arco di instabilità che va dal Maghreb al Pakistan. Il modello di crescita della Cina non è sostenibile, troppo export, i mercati emergenti rallentano, solo l'India va bene. Insomma, le letture della realtà si sono fatte più complesse e anomale». Sulle note klezmer del Trio Nefesh, i saluti di benvenuto e i vari discorsi, da quello del Presidente mondiale Efi Stenzler a Raffaele Sassun, presidente KKL Italia a Elias Former.



Maurizio Fornari, Sergio Castelbolognesi



Tedeschi con il nipote del Cardinale Martini



Valentina, Monica e Afra della PRC



Silvio Tedeschi



Da sinistra: i genitori con i militari nella Caserma Santa Barbara. Il copresidente della Comunità Raffaele Besso con il Colonnello Cianfanelli. In basso, la targa ricordo.



I GENITORI RINGRAZIANO GLI "ANGELI" CHE VEGLIANO SULLA NOSTRA SCUOLA

Incontro in caserma

È nato tutto dal cuore dei genitori: "Non sarebbe carino se ringraziassimo i soldati che stanno fuori, magari scrivendo una lettera?" Così esordiva la mamma Lilly Khalifa entrando nell'ufficio di Doron. E poi la lettera è diventata una elegantissima targa in ottone. Così giovedì 8 luglio un piccolo gruppo di genitori (Lilly Khalifa, Silvana Franco, Stefania Sassoon, Michele Jahr con le figlie) accompagnati dal Copresidente Raffaele Besso e dal Responsabile alla Sicurezza, Doron G. che aveva organizzato l'incontro, si sono recati nella Ca-

serma Santa Barbara per dire grazie ai militari che vegliano sulla nostra scuola e sui nostri figli. Un'esperienza unica ed indimenticabile. La piccola delegazione è stata accolta con tutti gli onori. Nelle magnifiche e storiche sale venivano ricevuti dal Comandante, il Colonnello Cianfanelli e da uno schieramento di militari, molti dei quali dal viso a noi noto. Una breve sentita ed emozionante cerimonia con scambio di targhe dove la stretta di mano e il reciproco



sorriso raccontava di più delle parole. Profondo rispetto e gratitudine riempivano l'atmosfera dei saloni. Per noi era importante poterli ringraziare personalmente, ma anche loro erano molto toccati da questo gesto semplice e sincero.

A seguire, l'invito per un buon caffè in un bellissimo salone, dove l'aspetto cerimoniale veniva sciolto dalle chiacchiere lasciando il posto ad una dimensione più cordiale in cui la curiosità reciproca prevaleva sull'aspetto formale.

E poi un giro nei magnifici locali pieni di fascino, di storia, di racconti, di usanze e tradizioni appartenenti all'arma dell'artiglieria a cavallo. Un mondo che da fuori non avremmo mai pensato potesse esistere.

Ed infine si sono aperte le porte di un museo splendido ed inaspettato, dove ogni vetrina raccontava una storia. Lì regnava il silenzio, tutti incantati di fronte alla meraviglia degli oggetti raccolti e stupefatti di fronte a tanta ricchezza. La storia d'Italia tornava ad essere viva e gli eventi si intrecciavano con quelli del più antico reparto militare da sempre legato al mondo nobiliare e regale.

E che oggi grazie al "Progetto Strade Sicure" e alla costante collaborazione con l'Ufficio Protezione Civile della nostra Comunità, si occupa anche di vegliare su di noi con i suoi "angeli" e con le sue Jeep.

Stefania Girod Sassoon

BORMIO | SETTIMANA BIANCA

APPARTAMENTO BEN RIFINITO
ATTREZZATO ANCHE PER LA KASHERUT

WEB : ALPSAPARTMENT.IT
INFO : 320.3435126

In ricordo di Miriam Moradpour



Nel mese di agosto, è improvvisamente mancata Miriam Moradpour Sedegh z"l.

La Comunità tutta e il Consiglio sono vicini e abbracciano il figlio Maurizio e la famiglia nel ricordo di una persona che ha testimoniato in ogni momento il suo amore per il popolo ebraico e la sua generosità di animo.

Miriam ha diretto ed è stata l'anima del Servizio Sociale della Comunità per molti decenni e con grandissima professionalità, umanità e solidarietà ha aiutato molti nostri correligionari di tutte le età e di tutte le estrazioni.

I funerali si sono tenuti nel reparto ebraico del Cimitero di Musocco domenica 30 agosto e molti ebrei milanesi hanno potuto così darle l'ultimo saluto.

La Comunità ebraica di Milano deve moltissimo a Miriam Moradpour. Nei primi anni Cinquanta portò a Milano la sua esperienza, maturata al Joint di Roma nell'assistenza sociale.

Di origine persiana, aveva infatti iniziato al lavoro, giovanissima, al Joint, che era a quell'epoca diretto da un ebreo di Teheran che conosceva Miriam già da prima dell'immigrazione in Italia. Ebbe modo così di approfondire e affrontare i problemi che la comunità romana si trovò a fronteggiare nel dopoguerra: molti ebrei dovevano reinventarsi la vita, trovare un lavoro, riaprire le attività. E poi, c'era da assistere gli sfollati e i profughi, ricostruire un sistema assistenziale.

Arrivando a Milano, Miriam contribuì quindi in modo determinante alla creazione del Servizio Sociale

della nostra Comunità, negli anni cruciali dell'assistenza e della accoglienza ai profughi ebrei dall'Egitto, e operò in modo da affiancare sempre all'aiuto materiale anche il supporto morale e spirituale. Le sue idee, la sua determinazione e l'infaticabile energia, riuscirono a costruire un servizio all'avanguardia, non solo rispetto alla situazione precedente nella Comunità di Milano, improntata ancora ad un assistenzialismo di stampo ottocentesco, ma anche in confronto al contesto della Milano del dopoguerra.

Creò i legami con le istituzioni cittadine perché il sostegno economico, sociale, legale, sanitario, a tutti coloro che ne avevano bisogno fosse il più professionale ed efficace possibile. Miriam Moradpour riuscì ad accreditare il Servizio Sociale della Comunità di una tale autorevolezza che anche il Tribunale dei minori accettò, in situazioni critiche, di affidare alla Comunità bambini e ragazzi, in modo da non allontanarli drasticamente dalle famiglie, mentre in modo costante i casi difficili venivano seguiti dall'interno. Dal 1972, con la nascita della NRA, la sua esperienza e la sua professionalità si tramutarono in progetti concreti ed essenziali per il benessere degli anziani, che proseguono ancora oggi, seguendo la sua impronta.

Impronta caratteristica e precisa: il senso di solidarietà, l'empatia e il profondo concetto di umanità non possono mai, per essere efficaci, prescindere da un approccio professionale e competente ai problemi. Miriam ci mancherà, a tutti. Sia il suo ricordo benedizione.

IN BREVE

Borse di studio offerte dall'AME (Associazione Medica Ebraica)

L'Associazione Medica Ebraica, con l'Associazione Amici del Maghen David Adom Italia, ha indetto un Bando di concorso per l'assegnazione di tre borse di studio di 1.000,00 euro ciascuna per la partecipazione all'*International Seminar in Emergency Responsibility*, organizzato da Maghen David Adom Israele, che si svolgerà dal 6 al 11 dicembre 2015 in Israele.

Il bando è riservato a medici e operatori sanitari laureati che operano in strutture sanitarie italiane dotate di Pronto Soccorso.

Il seminario (in lingua inglese) comprende:

- Lectures e storia del Maghen David Adom
- Come rispondere efficacemente a catastrofi naturali
- Preparedness plan per emergenze
- Incontri con staff e volontari
- Incontri con medici e personale paramedico israeliani
- Visite alla Banca del Sangue e alle Scuole.

La domanda va inviata, insieme al curriculum vitae del candidato, entro il 30 ottobre a info@amdaitalia.org oppure ameitalia.2@gmail.com I vincitori saranno avvisati entro il 10 novembre.

Per informazioni: info@amdaitalia.org oppure ameitalia.2@gmail.com

Eventi KKL - Expo

Il Keren Kayemeth presenterà alcuni eventi a tema, nel mese di ottobre:

15 Ottobre: Il KKL e i progetti internazionali' ore 19.00 cocktail, ore 20.00 conferenza con relatori ufficiali provenienti da Israele e dal Continente africano in particolare dal Kenya e dall'Etiopia. L'evento si terrà presso il Padiglione d'Israele, con ingresso gratuito dalle ore 18.00 in EXPO.

18 Ottobre: 'I vini d'Israele, studi e ricerche del KKL sul vino del Re Davide', tra i relatori alcuni ricercatori del KKL israeliano; l'evento si terrà al Teatro Franco Parenti alle ore 18.00; degustazione gratuita di vini.

22 Ottobre: 'Nutrire la mente, nutrire il corpo, le bufale dell'alimentazione' con il Prof Luca Bernardo, Direttore dell'Ospedale Fatebenefratelli; la conferenza si terrà dalle ore 18.00 dopo la visita al Padiglione d'Israele, nella sala eventi del padiglione. Ingresso con biglietti gratuiti.

25 Ottobre: 'La Terra e la fede, una solida alleanza tra Vaticano e KKL', ore 19.00 cocktail, ore 20.00 conferenza; in particolare verrà trattato il progetto che ha accomunato le comunità ebraiche e cristiane: la Foresta in memoria del Cardinale Martini; vi saranno i maggiori esponenti di entrambe le comunità. L'evento si terrà presso il Padiglione d'Israele, ingresso gratuito dalle ore 18.00

Nel corso dell'organizzazione degli eventi qualche dettaglio potrebbe essere modificato, il KKL è lieto di invitarvi a partecipare numerosi e a contattare l'ufficio di Milano per i biglietti e altre info utili.

AL PADIGLIONE EXPO

L'Italia in Israele tra pionierismo, cultura e arte

di Jonathan Misrachi

Domenica 6 settembre, giornata internazionale della cultura ebraica, il padiglione di Israele all'Expo ha ospitato un convegno sul contributo degli ebrei italiani alla nascita e allo sviluppo dello Stato d'Israele:

"L'Italia in Israele, Israele in Italia" questo era il nome della giornata organizzata dalla Hevrat Yehudè Italia. Numerosi gli ospiti illustri che hanno portato i propri saluti fra cui l'ambasciatore italiano Francesco Talò, il commissario generale del padiglione Elazar Cohen, la vicepresidente della Hevrat Yeudè Italia Cecilia Nizza e il suo presidente Angelo Piattelli che ha anche presieduto la prima sessione del convegno dedicata all'apporto culturale e artistico che hanno avuto gli ebrei italiani

nel corso della giovane storia dello stato d'Israele, illustrando la loro presenza, prima e dopo la nascita. Gianfranco Di Segni, primo relatore del convegno e direttore della storica testata "Rassegna mensile di Israel" ha raccontato le storie di Dante Lattes e Giulio Raccach due intellettuali ebrei italiani emigrati in Palestina a causa dell'irruzione del fascismo in Italia. Il primo, Lattes, fondatore della "Rassegna mensile di Israel" fece l'Alyà nel 1925 mentre Raccach nel 1938, egli, già fisico e assistente di Fermi, andò a insegnare nell'Università Ebraica di Gerusalemme dove diede un contributo accademico fondamentale fondando la facoltà di fisica e svolgendo il ruolo di rettore dell'università. Dopodiché, ha preso la parola il demografo Sergio Della

Pergola, con un intervento in cui ha illustrato il tratto della presenza italiana nella storia d'Israele: tre sono state le ondate di Aliyot italiane in Israele dalla nascita del sionismo, la prima nel 1948 a cavallo della guerra d'indipendenza e della nascita dello Stato, la seconda nel 1967 dopo la guerra dei sei giorni e la terza si sta verificando proprio ora: "sta succedendo qualcosa di storicamente rilevante, proprio in questi anni, a causa dei problemi che l'Europa e l'Italia stanno affrontando" afferma Della Pergola che ha esposto poi diverse caratteristiche sociali dei neoimmigrati italiani in Israele, fra cui la distribuzione geografica e le occupazioni professionali. "Non solo le persone arrivano da Israele, ma anche l'arte" così Andrei-



Da sinistra: il kibbutz Ghivat Brenner fondato da Enzo e Ada Sereni; l'Aron della sinagoga di Conegliano Veneto ora a Gerusalemme.

na Contessa, curatrice del Museo Nahon di Gerusalemme, è intervenuta riferendosi alla storica Sinagoga di Conegliano Veneto, esportata a Gerusalemme e attuale centro della comunità ebraica italiana in Israele. Coerentemente al tema generale dell'Expo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", a concludere il convegno dopo l'intermezzo gastronomico, i due scienziati Aaron Fait e Angelo Colorni hanno raccontato le proprie esperienze di avanguardia bio-tecnologica, il primo nel campo della ricerca agricola e della viticoltura e il secondo della biologia marina al Centro di maricoltura di Eilat. Questa giornata è riuscita a intrecciare tutto lo scenario culturale che giace sul Ponte fra Israele e Italia, dall'arte al giornalismo, dalla biotecnologia alla sociologia, dal pionierismo e all'intelletto, solamente tracciando la storia degli "Italkim": la comunità ebraica italiana in Israele.



Your passion, our ethics, your success

★ Analisi

rapide e professionali per l'identificazione e la classificazione di diamanti, gemme di colore, perle e gioielli, anche in 4/8 ore lavorative. Valutazioni di gioielli privati ed eredità.

★ Corsi

creati su misura per rispondere alle diverse esigenze aziendali. Corso diamante, corso gemme di colore, design del gioiello e marketing sono solo alcuni esempi delle proposte formative GECI.

La Tzedakàrd del Servizio Sociale

Aiutaci ad aiutare, lo si può fare in modo discreto anche con un piccolo contributo, sostenendo l'iniziativa del Servizio Sociale che promuove l'acquisto delle **TZEDAKÀRD: CARTE SPESA PREPAGATE E BUONI SPESA CASHER** che verranno consegnate alle famiglie e ai singoli in difficoltà economica e per i quali non sempre è facile pagare il conto della spesa. (Offerte a partire da € 20,00)

Puoi acquistare le Tzedakàrd presso la Cassa della Comunità oppure con un bonifico, specificando nella causale a favore del Servizio Sociale, acquisto Tzedakàrd, N° Iban IT 26 S033590160010000075296, Banca Prossima.



Porta questo coupon in GECI entro il 31/12/2015

Riceverai uno **sconto del 10%** su un servizio di analisi del Laboratorio!



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
Mail: info@geci-web.com
Web: www.geci-web.com



Una iniziativa dell'ufficio Rabbinico per riunire i giovani e le loro famiglie in un ambiente sereno e per riportare la tefillà secondo il minhag italiano nella zona della scuola ebraica

I moadim, con rito italiano, nel Tempio della Scuola

Torna il rito italiano nel tempio della Scuola ebraica, per iniziativa del Rabbinate. Ne parliamo con Daniele Cohenca, responsabile del progetto.

Le festività appena trascorse hanno visto l'apertura del Tempio della Scuola con un Minian di rito italiano. Perché questa iniziativa?

Il minian di rito italiano Shabbat mattina presso la Scuola è iniziato lo scorso anno su iniziativa di un gruppo di persone ed ha come scopo quello di riunire i giovani e le loro famiglie in un ambiente sereno e familiare per le preghiere e di riportare dopo tanti anni la tefillà secondo il minhag italiano nella zona della scuola ebraica; spesso infatti i ragazzi partecipano alla conduzione delle Tefillòt ed alla lettura della Torà, ognuno seguendo il proprio rito, con grande passione.

La decisione molto impegnativa di aprire per le festività è stata dettata dalle richieste del pubblico abituale e dalla nostra volontà di dare un

segnale di continuità all'iniziativa, che oramai è parte integrante del tessuto ebraico Milanese.

Che riscontro ha avuto?

Il successo, grazie a D-o è andato oltre le più rosee aspettative; per le Tefillòt delle due mattine di Rosh Hashanà abbiamo avuto complessivamente oltre 200 presenze, con un pubblico molto eterogeneo; si è creata un'atmosfera molto particolare di grande spessore e partecipazione di tutti.

Abbiamo aperto con successo anche per tutte le altre preghiere del pomeriggio e della sera. La presenza e la derashà di Rav Della Rocca il primo giorno ed il toccante discorso di Rav Lazar il secondo, hanno contribuito ad elevare gli animi prima del suono dello Shofar.

Come sarà gestito nel corso dell'anno?

Mentre rispondiamo a queste domande, ci stiamo preparando per le Tefillòt di Kippur che saranno spiegate e guidate in modo da permettere a quante più persone di ca-

pire e partecipare attivamente alla preghiera, e per la festa di Succòt in occasione della quale abbiamo in mente un evento per i ragazzi della scuola. Ed è proprio a loro in particolare che vogliamo rivolgerci; già prima dell'estate abbiamo organizzato due "happy hour", cioè il kiddush con aperitivi all'italiana che hanno riscosso grande successo presso questa fascia di pubblico e che intendiamo ripetere periodicamente.

La conduzione del Tempio è affidata a me ed Elio Toaff, con l'importante contributo di Ely Sinigaglia e Settimio Di Segni che ringraziamo qui pubblicamente.

Appena possibile invitiamo i ragazzi più giovani a leggere la Torà o a recitare tefillòt o anche parti di esse.

Come si inserirà questa iniziativa nella gestione della Tefillà della Scuola, anche in considerazione dell'orario di inizio delle lezioni?

Il Tempio settimanale della scuola non è strettamente legato al Minian italiano dello Shabbat; viene gestito dal Bet Hamidrash ed assicura che i ragazzi siano in classe per l'inizio delle lezioni.

Questa iniziativa, che abbiamo chiamato "speedy minian", consente il minian tutti i giorni di apertura della scuola e vi partecipano anche alcuni genitori.



PRESENTATO IL BOLLETTINO EXPO E LA CUCINA KASHER

Pomeriggio d'estate a Morcote

L'idea è nata intorno al numero del *Bollettino* dedicato ad EXPO: cibo e vino kasher quindi, sotto i portici di uno dei borghi più belli della vicina Svizzera: Morcote, "la Portofino della Confederazione", ad un passo da Porto Ceresio, sulla via che da sempre unisce i traffici del nord e del sud Europa e che durante la seconda guerra mondiale ha ospitato oltre cento rifugiati politici e razziali in fuga dal nazi-fascismo.

Nella Villa Bianchi, come ha ricordato Paolo Poma, memoria storica del luogo, decine di rifugiati, tra i tanti Piero Chiara, vissero per mesi, non internati ma protetti da una comunità che li ospitò durante la se-

conda guerra mondiale, senza fare troppe domande sulla loro origine, a poche centinaia di metri da un battaglione di SS che terrorizzava la vicinissima costa italiana. Molti ce la fecero, altri, come Liliana Segre, catturata a Porto Ceresio, finirono ad Auschwitz. E settanta anni dopo, grazie a cibo e vino kasher, proveniente da Svizzera, Italia e Francia, i magnifici portici di Morcote si sono riempiti di un pubblico veramente folto.

Amici delle Comunità di Milano, Casale Monferrato e ovviamente Lugano hanno condiviso con tanti morcotesi un cibo squisito preparato da Daniela Di Veroli, i biscotti kasher fatti a mano dai mitici Ros-

si Portinano di Casale Monferrato, una delegazione di lomellini sempre in prima fila quando c'è da promuovere la cultura e le radici di un cibo, a cominciare dall'oca ("il maiale degli ebrei"), fortissimamente legato alla presenza ebraica nel nord ovest italiano. Una iniziativa che grazie al successo e all'ospitalità dei proprietari dei portici, gli amici di Team Lake House, si pensa di replicare visto che cibo e vino condivisi aiutano a spiegare, al di là di tanti discorsi, che kasher significa buono, pulito e giusto. Sano. E che il cibo, al centro di Expo e dell'interessantissimo Padiglione Svizzero, serve ad unire e non a dividere.

(D. M.)



Punto di incontro per tutte le richieste immobiliari

TEAM LAKE HOUSE

team.lakehouse@remax.ch

Maurizio GRITTI +41 79 202 36 03

Eliane ZUR WERRA +41 79 913 24 22



Ufficio Team Lake House, Riva Dal Drèra 2, 6922 Morcote CH



IN BREVE

Master Hans Jonas V edizione
Aperte le iscrizioni

Dopo il successo delle prime quattro edizioni l'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas (www.hansjonas.it) organizza il quinto "Master Hans Jonas" in leadership ebraica (tra pochi giorni sarà disponibile il programma completo).

Il Master ha lo scopo di formare una nuova generazione di ebrei italiani sul piano culturale e su quello delle competenze pratiche: c'è infatti bisogno di giovani che possano assumere responsabilità importanti nel futuro, per dirigere e gestire le comunità e le organizzazioni ebraiche.

Le sessioni si svolgeranno a Roma nei giorni 25 ottobre 2015, 22 novembre 2015, 20 dicembre 2015, 24 gennaio 2016, 14 febbraio 2016, 13 marzo 2016, 17 aprile 2016, 22 maggio 2016. Il corso, di tipo seminariale (max 15 studenti) è della durata di 64 ore, si rivolge a ragazze e ragazzi ebrei di età compresa tra i 18 e i 35 anni. **Per essere ammessi occorre inviare entro il 10 ottobre 2015 la domanda di ammissione** a info@hansjonas.it, corredata di curriculum vitae aggiornato. La frequenza a tutte le sessioni è requisito fondamentale per l'ammissione e per l'ottenimento del diploma. L'iscrizione al corso è di 100,00 euro. Gli studenti devono provvedere alle spese di viaggio e, ove necessario, alloggio. Sono tuttavia previste borse di studio e agevolazioni con strutture convenzionate in caso di specifiche necessità o richieste di ragazze e ragazzi che provengono da fuori Roma.

La scuola ebraica nella rete mondiale ORT

Opportunità e progetti didattici e sociali di Dany Maknouz

Educating for life, educare per la vita. Questo è il motto di World ORT, (www.ort.org), l'agenzia scolastica internazionale cui la scuola ebraica di Milano è affiliata da diversi anni; in queste parole c'è tutta la missione dell'organizzazione, pronta a sviluppare una formazione permanente, all'avanguardia nell'uso della tecnologia e centrata sullo sviluppo di competenze per la formazione di sé, per il lavoro e per la vita.

Anche nel corso dello scorso anno scolastico, come per gli anni passati, molteplici sono stati i fronti delle attività che la scuola ha intrecciato con, e grazie, alla ORT.

Innanzitutto le opportunità formative per i nostri studenti di partecipazione a diversi Summer Camp insieme ad altri ragazzi della stessa età scelti dalle scuole di tutto il mondo e da Israele. I riscontri dei ragazzi al loro rientro sono sempre stati a dir pochi entusiastici, non solo per l'importante esperienza di crescita e per le attività didattiche, ma anche per le coinvolgenti visite turistiche, per le attività ricreative e culturali, per gli incontri organizzati con i migliori professionisti del settore, per la relazione e il confronto con il gruppo dei pari.

Così è stato per Jeremy Turiel e per Vidal Yahya scelti per partecipare, ciascuno per una delle ultime due estati, ad un mese di stage di ricerca scientifica al Weizmann Institute di Rehovot in uno a scelta tra i possibili laboratori di biotecnologia, bioinformatica, scienza dei materiali e nanotecnologia, trattamento fotodinamico del cancro, ingegneria genetica e crittografia.

E così è stato anche per Michele Lakunishok e Sara Saban rientrati, felici e grati, dai loro recenti viaggi rispettivamente a Londra per la Summer Camp di produzione di musica digitale e a Sofia per la Digital Skills Academy di produzione di video e fotografia digitali con desktop publishing.

Come afferma Daniel Tysman, responsabile del Dipartimento Educativo per World ORT, «queste esperienze non migliorano solo le competenze digitali degli studenti, ma anche la loro capacità di lavorare in gruppo, di assumersi responsabilità e di vedere sviluppato un proprio progetto dall'inizio alla fine». Senza dimenticare che le attività sono pensate anche per essere fonte di ispirazione e di sviluppo della creatività individuale.

Le interazioni tra i nostri studenti e quelli di altre scuole ORT, nel corso dell'anno, non si sono limitate alle esperienze estive residenziali all'estero, ma sono state sviluppate anche "virtualmente", attraverso diversi progetti online portati avanti nei diversi ordini di scuola.

La scuola primaria ha visto i bambini coinvolti nel progetto Sinai, orientato allo scambio di messaggi e di contatti in inglese con coetanei di una scuola londinese. Nella scuola secondaria di primo grado il focus, con il supporto della Fondazione Scuola, è stato sui progetti a distanza per il potenziamento della matematica, Virtual Math e FirstinMath (di cui si è già parlato in un precedente articolo del *Bollettino*). Questi progetti matematici si inseriscono in un più ampio curriculum verticale, che vede le scuole superiori inserite nelle reti dei

progetti ministeriali PPS (Problem Posing & Solving) orientato all'uso del software matematico Maple nella didattica, e LSO-OSA (per i Licei Scientifici Opzione Scienze Applicate) sui nuovi temi nazionali di scienze e fisica, materie divenute oggetto, oltre alla matematica, della seconda prova di Esame di Stato.

Infine i licei, e in particolare la III scientifico dell'anno scorso, sono stati coinvolti nel progetto CPS (Collaborative Problem Solving) prodotto da Pearson America in collaborazione con World ORT Kadima Mada Israel. Il progetto pone al centro della sua proposta di lavoro interdisciplinare su piattaforma Moodle (<http://shur4u.org/>), le due aree di maggior interesse degli standard europei PISA 2015: lo sviluppo del problem solving collaborativo e delle competenze scientifiche. Gli studenti inseriti nel progetto, e abbinati a due a due con altrettanti studenti israeliani, si sono trovati per 8 incontri settimanali, coinvolti nel ruolo di scienziati a ricercare le cause e le possibili soluzioni per

l'inquinamento di un immaginario ecosistema, Animalia, colpito da una inspiegabile moria di pesci. Per rendere maggiormente realistico il contesto, agli studenti venivano fornite informazioni molteplici, alcune delle quali irrilevanti o contraddittorie se non addirittura fuorvianti. Essi hanno dovuto così gestire e selezionare i dati, valutandone l'attendibilità e la pertinenza, scambiare informazioni tra loro, per formulare ipotesi, proporre soluzioni e comunicare attraverso strumenti digitali quali Hangout e i documenti condivisi. Il tutto attraverso un approccio diretto ai contenuti scientifici, anche specifici, che hanno esplorato da soli con l'aiuto del web, spesso in inglese. Di fatto un'esperienza di vera didattica per competenze, come quella che tra l'altro è stata oggetto di uno dei corsi di formazione per docenti organizzati dalla ORT, il Wingate Seminar a Londra, cui ha partecipato in primavera la docente Vanessa Kamkhagi. World ORT non è impegnata solo nell'educazione scolastica, ma si propone come ente assistenziale e

opera raccogliendo e distribuendo fondi per i diversi Paesi dove le emergenze e i bisogni sociali sono più marcati (<http://globalaid.ort.org/>). È in questo ambito sociale che si colloca la visione ebraica ORT del Tikkun Olam, la presa di coscienza della nostra responsabilità condivisa a migliorare e trasformare il mondo intorno a noi. Ed è nell'ambito del Tikkun Olam, e del concorso a premi Gina Harmaz volto a diffondere le buone pratiche di volontariato e aiuto al prossimo, che le nostre studentesse Joelle Fargion e Tamar Somekh si sono distinte, vincendo ben due dei 16 premi in palio a livello mondiale, grazie al loro impegno rispettivamente nella distribuzione di pasti kasher a persone sole e nei corsi digitali per i bambini con difficoltà di apprendimento. Ma ognuno di noi può fare la differenza e contribuire o adottare un progetto ORT nel mondo o in Italia; per maggiori informazioni o per essere iscritti alla newsletter inglese di World ORT scrivere a ortmondo@gmail.com inviando il proprio nominativo. ➔

prossima apertura a Milano

La Scuola siamo noi: per continuare a crescere, dobbiamo investire

A partire da Giugno 2015 tutte le offerte che la scuola riceve vengono gestite dalla Fondazione in completo accordo con la Comunità: la nuova procedura di gestione delle donazioni, di cui la Fondazione Scuola si è presa carico, comincia a dare i primi frutti.

La Scuola siamo noi

La Fondazione ci crede davvero: la Scuola siamo noi e per aiutarla non c'è altra maniera se non quella di fare tutti uno sforzo in più, supportando concretamente i progetti più urgenti. E ci credono davvero anche gli 11 Donatori che hanno risposto a tempo di record all'appello della Fondazione Scuola nell'ambito del progetto di "Riqualificazione della Scuola". Prima dell'inizio di questo anno scolastico l'intero piano dei licei è stato rinnovato e dotato di nuove aule, ciascuna con una targa in memoria di un parente da ricordare. Oggi mancano ancora molti elementi fondamentali per le altre classi della scuola, dai radiatori alle ventole, dai computer alle LIM (le lavagne luminose di cui la scuola è così fiera). Nella tabella sono indicate le voci più urgenti. Ogni contributo è benvenuto e per ogni donazione superiore a €3.000

si potrà affiggere una targa in memoria. Il progetto di "Riqualificazione della Scuola" ha l'ambizione di proseguire le opere con la ristrutturazione di uno spazio dopo l'altro, secondo le esigenze più urgenti. È per questo che per la Fondazione Scuola ogni aiuto è un grande aiuto, soprattutto se la raccolta fondi non è beneficenza una tantum, ma sostegno consapevole ad un progetto ampio che ha l'obiettivo primario di portare benefici ai nostri figli.

Più Fondazione, più Scuola. Dipende anche da te.

Fai una donazione:

- *c/c bancario* intestato a Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano. Iban: it03m0572801608664571030870
- *c/c postale*: n. 91615864 intestato a: Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano



Cuoco di Classe: una gara "all'ultimo mestolo"! Vuoi degustare una cena davvero "di Classe" e votare i piatti per scegliere i vincitori? "Cuoco di Classe" è una gara amatoriale tra appassionati di cucina non professionisti che cucineranno per gli ospiti dell'evento, sotto la guida di due Chef molto noti al pubblico televisivo: Laura Ravaoli, storico volto femminile di Gambero Rosso Channel e Alessio Algherini, già giudice della trasmissione "The Chef". Al loro fianco, come membri della giuria degli esperti, Daniela Di Veroli, membro della Federazione Italiana Cuochi e della Federazione Nazionale Personal Chef e Tiziana Colombo, blogger esperta di intolleranze alimentari che fornirà ai presenti preziosi suggerimenti. Contattaci e partecipa l'8 novembre a questa simpatica cena per aiutare la Fondazione Scuola.
Per info: 345.3523572
info@fondazione scuolaebraica.it
www.fondazione scuolaebraica.it

Più Fondazione
PIÙ SCUOLA

VUOI DEGUSTARE UNA CENA DAVVERO "DI CLASSE" E VOTARE I PIATTI PER SCEGLIERE I VINCITORI?



DOMENICA 8 NOVEMBRE 2015

IL LUOGO IDEALE - SPAZIO EVENTI
PIAZZA PORTELLO, MILANO

*Contattaci per prenotare il tuo posto:

www.fondazione scuolaebraica.it | info@fondazione scuolaebraica.it | +39 345 3523572

La Fondazione Scuola ricerca:
un/una **Segretario/a** a tempo determinato per sostituzione di maternità, anche part time.
Si prega di scrivere e inviare proprio CV a:
info@fondazione scuolaebraica.it

Quantità	Descrizione	Prezzi unitari	Totale
12	Ventilatori completi di impianto e quadretti di regolazione	490 €	5.880 €
46	Radiatori da sostituire con valvola e testina termostatica, in opera	330 €	15.640 €
18	Veneziane parasole da interno (circa 5 per aula)	85 €	1.530 €
10	Personal Computer per aule	600 €	6.100 €
8	LIM lavagne luminose interattive	1.100 €	8.800 €

Il Padiglione di Israele e la Comunità

Caro Direttore, Vorrei sapere dai Responsabili del Padiglione israeliano presso l'Expo come è potuto accadere che durante la recente visita del Premier israeliano Benjamin Netanyahu, presso lo Stand israeliano, e tanto meno in altra sede, non siano stati

invitati né il Rabbino Capo di Milano Rav Arbib, né i Presidenti della Comunità ebraica di Milano Raffaele Besso e Milo Hasbani, né alcun rappresentante della stampa ebraica italiana. Aggiungo inoltre che tutte queste persone e le istituzioni, hanno in ogni modo ed in ogni momento risposto ed esaudita ogni richiesta venisse fatta dagli stessi responsabili dello Stand israeliano, offrendo la massima collaborazione per la diffusione delle iniziative e degli eventi realizzati presso il Padiglione stesso. Naturalmente inoltrerò questa mail all'Ambasciata di Israele a Roma, affinché venga messa a conoscenza di questa gravissima mancanza di rispetto nei confronti delle suddette istituzioni ebraiche italiane e di tutti gli ebrei milanesi ed italiani che da esse si sentono rappresentati.

Dolfi Diwald
Milano

re degli eroi. Ha messo in chiaro che la sicurezza di Israele non è negoziabile e ha manifestato vicinanza allo Stato di Israele. Purtroppo non so quanto potrà restare fedele alle sue passionate dichiarazioni, non so quanto dovrà chinare il capo per motivi di Realpolitik. Il fatto stesso che sostenga l'accordo con l'Iran che, come tutti noi sappiamo non fa mistero della sua intenzione di distruggere lo stato di Israele, ci fa pensare che difficilmente manterrà le sue promesse. Intanto possiamo dire che, per la prima volta dopo tanti anni, un esponente della sinistra italiana non si è posto in maniera negativa nei confronti dello stato ebraico e, magari lo possiamo considerare un primo passo verso la rivisitazione dell'atteggiamento così fortemente ostile che la sinistra stessa ha assunto dal 1967 in poi

Ester Picciotto
Gerusalemme, Israele

MATTEO RENZI IN ISRAELE

Il 22 luglio, il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, ha parlato alla Knesset cioè al Parlamento israeliano. Tantissima la gente venuta ad ascoltare tra cui noi, italiani che vivono in Israele. Il Presidente Renzi ha fatto un bellissimo discorso, ha citato fatti storici che legano i due Paesi e ha parlato di ebrei italiani che possiamo considera-

IN RICORDO DI MIRIAM MORADPOUR SEDEGH Z'L

Aspettavamo Miriam, presidente onoraria dei Servizi sociali, per la prima riunione di settembre e la sua improvvisa scomparsa ci ha lasciati attoniti; noi che avevamo appreso da lei a muoverci nell'ambito del sociale ci sentiamo tutti un po' orfani. Una grande donna, un grande cuore, Miriam era un sostegno per tutti, utenti e operatori, che sotto la sua guida lavoravano con efficienza e grande attenzione e rispetto per le persone. È proprio questo il suo insegnamento più importante.

Disponibile, accogliente, affettuosa, assolutamente priva di pregiudizi, Miriam aveva una parola e una giustificazione per tutti, la sua era una presenza fattiva e discreta.

Le tante persone che l'hanno conosciuta hanno nutrito e nutrono ancora per lei un affetto sincero e una grande ammirazione. Ci mancherà ma una cosa resterà sempre: ciò che ha creato e ciò che ha insegnato e la parte di sé che lei ha sempre così generosamente elargito. In suo onore abbiamo aperto una raccolta per sostenere la nostra iniziativa delle Tzedakàrd. Con grande affetto

Le operatrici dei Servizi sociali e il Comitato, Milano

La redazione
Milano

ERRATA CORRIGE

Sul Lunario 5776, nella parte dedicata alla Comunità di Livorno, è stato inserito tra le pubblicazioni il blog Comunitando, che invece è privato e non gestito dalla Comunità. Ce ne scusiamo con gli amici della Comunità di Livorno.

GIANFRANCO MOSCATI AL QUIRINALE

Il filatelico e collezionista di Judaica Gianfranco Moscati è stato invitato a partecipare all'importante esposizione sulla Prima Guerra Mondiale organizzata dal Gruppo Parlamentari Amici della Filatelia, sotto la presidenza del Sen. Carlo Giovanardi, e dalla Federazione fra le società filateliche italiane con il supporto del Quirinale e di Poste Italiane. L'evento si terrà dal 15 al 28 ottobre presso il Palazzo del Quirinale a Roma. La mostra è a cura di Bruno Crevato Selvaggi.

Per l'occasione, Gianfranco Moscati esporrà preziosi documenti, fotografie e lettere appartenute a Pia Del Vecchio (parente per linea materna), che militò tra le trincee della Grande Guerra dapprima come infermiera volonta-

ria e dopo come capo infermiera volontaria della CRI. L'ardimento e lo spirito di abnegazione di Pia del Vecchio faranno sì che venga decorata dal comandante della III Armata duca Emanuele Filiberto di Savoia e che riceva, il 4 dicembre 1919, la Medaglia al Merito d'argento dal Presidente della CRI per i servizi resi in zona di guerra.

Un grande esempio del patriottismo e dei sacrifici degli ebrei italiani per la loro Patria.

La mostra "Quirinale porte aperte alla filatelia" si articola in tre sezioni: "La grande guerra", "La liberazione", "Cento gemme della filatelia italiana".

La mostra è stata resa possibile dal grande numero di prestatori che hanno aderito, offrendo il loro materiale: decine di collezionisti privati italiani ed esteri e diverse isti-

tuzioni pubbliche. La mostra è ad ingresso libero; è aperta al pubblico dal pomeriggio del 15 ottobre sino a tutto il 28 ottobre, con orario 10.00-16.00.

UNO SPECIALE RINGRAZIAMENTO

Un ringraziamento caloroso al GP1 e al GP3 del Redaelli! Le gemme del Redaelli sono Andrea e Salvatore farmacisti del GP1, Giulia e Angela del GP3, Brunetta, perfetta fisioterapista del GP1, Andrea, profondo e serio fisioterapista del GP3, la coscienziosa Elisa la fisioterapista del GP3, la nostra dottoressa Barletta è la freccia rossa del Redaelli GP3. Quanto a Mimmo sempre disponibile e Nicola maestro d'arte tutti e due del GP3 senza dimenticare don Emanuele. Shalom!

Frida
Milano

Studio Juva

ULTRAFORMER:
BELLE SENZA LIFTING



Ultraformer è un'apparecchiatura a ultrasuoni localizzati che serve per rialzare il viso e eliminare il doppio mento. È indicato dai 40-50 anni in su.

Dove si ottiene il miglior risultato?

Sui contorni del volto e sui muscoli del collo.

Come avviene il trattamento?

Viene utilizzato un manipolo direttamente sulla pelle che produce energia e arriva sul muscolo. È proprio in questo che consiste la differenza con le altre apparecchiature e ci permette di ottenere un effetto simile al lifting chirurgico.

Chi è il candidato ideale?

Tutte le persone che presentino pelle e muscolo rilassato e poco tonico su volto e collo.

Il doppio mento, tramite Ultraformer, viene cancellato in quanto anche il grasso viene trattato con questa apparecchiatura. Il risultato appare già evidente dopo un solo trattamento. I miglioramenti del contorno del volto e del doppio mento si apprezzano di giorno in giorno. Il risultato completo si ottiene dopo circa 3 mesi.

Viso più liscio, giovane e delineato e doppio mento cancellato!

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
 banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it** (oltre 35.000 contatti al mese),
la Newsletter del Lunedì (4000 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
 concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
 publicita.bollettino@gmail.com
 cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084
 www.mosaico-cem.it

ONORANZE FUNEBRI



Trasporti in Israele e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

Milano, via Corelli, 120



Prossima apertura maggio 2015

Milano, via Amantea, 3



Le Case Funerarie San Siro sono a disposizione, a titolo gratuito, di tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sale del commiato per funzioni e celebrazioni.



Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della strutture. Chiamateci per visitarle.



Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

Piccoli annunci

OFFRO LAVORO

La Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano ricerca un /una Segretario/a.

Il candidato/a ideale è iscritto/a alla Comunità Ebraica di Milano, ha frequentato la scuola ebraica di Milano, ha o ha avuto i figli iscritti alla stessa, è interessato alla vita Comunitaria, è in possesso di Laurea, ha acquisito un'esperienza aziendale, ha una buona padronanza degli strumenti Microsoft Office, ha dimestichezza con internet, con i motori di ricerca, i social networks, e sa usare gli applicativi di progettazione grafica.

Completano il profilo esperienza in "fund raising" e acquisizione di "sponsorship", buon senso comunicativo, buone capacità organizzative, relazionali e di lavoro di gruppo. Trattandosi di una sostituzione di maternità, è prevista l'assunzione a tempo determinato, con decorrenza prossimo 15 di novembre.

Inviare proprio CV a : info@fondazione Scuola ebraica.it

CERCO LAVORO

Ex studentessa della Scuola che ha vissuto in Inghilterra per 7 anni, adesso a Milano, offre lezioni private di Inglese per tutti i livelli. Anche disponibile per preparazione per esami British Council. Contattate Dalia al 3936224151.

36 enne laureata in scienze della comunicazione e con pluriennale esperienza come account in agenzia di pubblicità, cerca impiego in ambito marketing/comunicazione o ufficio relazioni con il pubblico. 349 3530375.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori. 349 3656106.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. 348 5826548.

Studentessa israeliana disponibile per babysitter Yael: 388 4977794 o mail: yaelniren@gmail.com Do ripetizioni di barmitzva e tutte le materie dalle elementari al liceo a prezzi molto competitivi. 3314899297 o shimon.nassimi@gmail.com

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuole ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

50enne plurireferenzata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. 320 1496135.

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 340 5610432.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Signora italiana offresi per baby-sitter, ore serali; sono diplomata e ho lavorato per numerosi anni nelle scuole materne. Per gli anziani, solo di sera, sono disposta a far da mangiare, e a leggere libri per tenere compagnia, e

Note tristi

CLAUDIO FRANCO

Il matrimonio di tua figlia che avevi tanto voluto, il successo sul lavoro di tuo figlio, l'amore della tua compagna sempre vicino a te, l'impegno di tuo fratello nell'onorarti, il grande affetto perenne di tua mamma.

Dopo pochi mesi tutto procede come hai sempre sperato; però ci manca la tua forte presenza, ci manchi Claudio.

Monica, Davide, Beatrice, Dan, Lina Franco.

ROSY MENASCHE

La nostra carissima sorella, zia, cognata Rosy Menasche, musicista e poetessa, si è spenta a Haifa il 16 agosto 2015.

DIANA COHEN

È passato un altro anno e ormai il tempo non conta più, cara mamma Diana. Vero è che per chi ha bei ricordi la presenza sta tutta nel cuore e nella mente. Certo, se tu ci fossi ancora sarebbe tutto più bello, ci siamo tanto divertite fa-

cendo cose assieme e mi manchi spesso tanto. Ti penso tante volte e ti nominano con le tue nipoti, che non ti scordano mai. Bacetti per questo ennesimo 17 Tishri.

Tua figlia Daniela con Maurice, Irene e Arianna Cohen

MARIO CALFON

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorato padre Mario Calfon, mancato il 29 agosto 1996, all'età di 100 anni, uomo retto, giusto, legato alla famiglia e alle mitzvot.

RIWKA SZTORCHAIN

Blima con famiglia ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara sorella Riwka Sztorchain, 20 Tishri.

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre ricorre il quinto anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo Viale Certosa, 300 20156 Milano Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO Viale Certosa 307 Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444 penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO Tel. 02/38.00.90.45 Cell. 335/74.81.399

*Dal 1863
antica casa di fiducia
a governance familiare*





ARMADI
TAVOLI
SEDIE
DIVANI
DESIGN
VINTAGE
OGGETTISTICA



Cavanna traslochi s.a.s.
via Enrico Cosenz 44 - 20157 Milano
tel. 02 3322111 - info@cavanna.it
WWW.CAVANNA.IT

**UN NUOVO STILE, CONVENIENTE!
UN MONDO NUOVO, D'OCCASIONE!**

via Enrico Cosenz 44/4 - 20157 Milano
tel. 02 3760990 - cell. 334 6639642
WWW.BLITZBOVISA.COM

TRASLOCHI LOCALI, NAZIONALI E INTERNAZIONALI

> nibilità di due box. Info: 02-58310248 - studiobor-gazzi@tin.it

ISRAELE: il miglior investimento immobiliare: vi possiamo aiutare a comprare appartamenti ville terreni a Tel Aviv Herzliah Gerusalemme e Natanya e zone limitrofe. Telefono 02 89982439 02 89982438 Cell.: 00972 549267523 00972547932872

AFFITTASI

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. 02 48302412.

Affittasi ampio e luminoso locale con bagno per uso ufficio/laboratorio al pianterreno di uno stabile in via Stendhal. Costo annuo 2500 € escluse spese di elettricità. Libero subito. 338 4081360.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista

su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. Per info: 334 3997251.

Nel centro di Tel Aviv, in una strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera comoda con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. Contattare: gabipadovano40@gmail.com

Affitto stanza in Studio Legale adiacente al Tribunale, arredata ed in ottime condizioni ad uso ufficio per avvocati o commercialisti. L'affitto include le spese condominiali, la corrente elettrica e le spese di pulizia. Per informazioni: 02 55190247 oppure una mail a: ale.levi@libero.it

VARIE

Studentessa di 26 anni con master in comportamento animale e specializzazione come educatore cinofilo in corso offre servizio di cat/dog sitter, passeggiate per cani e consigli sul mantenimento e crescita cani. Info: Marta, 3335497320 o scrivere a marta3ves@gmail.com

Due pediatre convenzionate e una psicoterapeuta cercano medici, professionisti della riabilitazione, specialisti nelle diverse aree della cura e del benessere interessati ad attivare la libera professione in collaborazione con loro presso il poliambulatorio sito a Bareggio in via Magenta n° 45. L'ambulatorio ha attualmente liberi 2 studi già arredati disponibili per possibili collaboratori a condizioni da concordare secondo le esigenze degli stessi. Gli interessati possono inviare curriculum alle seguenti mail: caccia-daniela@tiscali.it oppure dcofano@fastwebnet.it oppure gloriapiperno@gmail.com. Per ulteriori informazioni chiamare al 348 4512748.

UCEI DIPLOMA TRIENNALE IN CULTURA EBRAICA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi per il conseguimento del Diploma Triennale in Cultura Ebraica per il 2015/2016 - 5776, riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione. Il Diploma consente l'accesso ai corsi di Laurea magistrale (specialistica). È anche possibile seguire le lezioni a distanza con il sistema della videoconferenza, interagendo con professori e studenti presenti in aula, a Roma. La preparazione consente, al termine del triennio, una buona conoscenza della lingua ebraica, la lettura del testo biblico con i commentatori, le basi per lo studio del Midrash e del Talmud, le fonti Halakhiche, insieme alla Storia moderna, alla Filosofia, Mistica e Letteratura ebraica contemporanea. Per i giovani, il Diploma costituisce titolo preferenziale per i bandi di concorso promossi dall'UCEI. Per maggiori informazioni: <http://www.ucei.net/formazione-2/>

Note felici

ADEI: PREMIO LETTERARIO ADELINA DELLA PERGOLA

Forse Esther di Katja Petrowskaja, ha vinto la XV edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO "Adelina Della Pergola", mentre la Menzione speciale della Giuria selezionatrice è andata a *Applausi a scena vuota* di David Grossman. Pubblicato in Italia da Adelphi, il romanzo di Katja Petrowskaja è una ricerca delle radici che, attraversando il secolo breve, rivisita i luoghi dell'Europa orientale ricostruendo vissuti familiari mantenuti sotto traccia ai tempi dell'URSS e usciti allo scoperto solo dopo il crollo del sistema sovietico. La premiazione si terrà a

Sicurezza
Organizzazione feste private

Per una maggiore sicurezza vostra e tutti i vostri invitati, vi preghiamo di avvisare SEMPRE la Comunità quando organizzate feste o eventi privati in luoghi pubblici:
segreteria.generale@com-ebraicamilano.it tel. 02 483110248.
Questo non comporta costi ma vi permette di divertirvi con una maggiore serenità. Grazie per la collaborazione.

Il Responsabile della Sicurezza della Comunità ebraica di Milano

Roma, lunedì 19 ottobre 2015, alle ore 17.30 presso la Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini, nel corso della cerimonia organizzata da ADEI-WIZO. Questa la classifica finale: 1° *Forse Esther* di Katja Petrowskaja, Adelphi 2° *Mi chiamavano piccolo fallimento* di Gary Shteyngart, Guanda 3° *Frédéric smarrito tra i suoni* di Denis Lachaud, 66THAND2ND Scelto anche il libro vincitore del "Premio Ragazzi", votato da una giuria composta da studenti provenienti da 15 Scuole Superiori di diverse città, che quest'anno hanno premiato *Il braccialetto* di Lia Levi, edizioni e/o. Il romanzo, ambientato a Roma durante le leggi razziali, tratta dei temi prediletti dell'autrice, offrendo uno spaccato di quegli anni. Al secondo posto *La tentazione del rabbino Fix* di Jacques Grunewald, Giuntina.



CASALINGHI E FERRAMENTA SALINAS
Casseruole e padelle, pentole a pressione. Piccoli elettrodomestici, articoli di pulizia per la casa. Bricolage, attrezzi e utensili da lavoro. Consulenza tecnica. V.le Piave, 27 - Milano - Virsalii@libero.it

02.7602.3495

ROTTAS
Elettronica e Servizi
INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

338.8175087
Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ siamo in

Via Bonaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail info@studiointerpreti.it
Web www.studiointerpreti.it

Investimenti Immobiliari
DEL MARE

INTERMEDIAZIONI INVESTIMENTI GESTIONE

Via San Vito n. 26 - Milano
Tel: 02 84176103
investimentidelmare.com

società immobiliare associata a F.I.M.A.A. Italia

Agenda ottobre 2015

MERCOLEDÌ 7 E GIOVEDÌ 8

Ore 15.00, Expo 2015, Padiglione Israele, *Simposio bilaterale di Archeologia Italia Israele*. Realizzato dall'Ambasciata di Israele a Roma e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

VENERDÌ 9

Ore 12.00, Padiglione Israele EXPO, inaugurazione della mostra *Women and their olive trees - Arte per la pace. Le donne e l'ulivo, dal simbolo all'opera*, aperta fino al 14 ottobre. La mostra è frutto di un progetto della WIZO francese ad Afula, Israele, ed è stato "adottato"

anche dalla ADEI WIZO Nazionale. L'associazione Italia Israele di Milano ha collaborato all'allestimento EXPO.

LUNEDÌ 19

Ore 17.30, a Roma, presso la Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini, ADEI - WIZO invita alla cerimonia di premiazione della XV edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO "Adelina Della Pergola".

MERCOLEDÌ 21

L'associazione Italia Israele di Milano ha organizzato la partecipazione ad un evento, nel quadro dell'EXPO, di Angelica

Calò Livne e dei suoi ragazzi della Compagnia Beresheet LaShalom. Con il supporto dell'UCEI, che ha concesso un contributo all'Associazione Amici della Fondazione Beresheet LaShalom, Angelica e 12 ragazzi della Compagnia saranno in Italia nel mese di ottobre: a Milano il 21 e 22, per incontrare gli studenti dei licei milanesi in EXPO, collegati al Padiglione di Israele, con il progetto "Dialogare in armonia".

DOMENICA 25

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, Conferenza di Rav Benchetrit su *Rien ne vaut la vie!*

VARESE FINO AL 25 OTTOBRE

Ore 11.30, Villa Cicogna Mozzoni, Viale Cicogna 8, Bisuschio - Varese, inaugurazione della Mostra *Per non dimenticare la Shoah* Documenti e immagini dalla collezione Gianfranco Moscati. La mostra sarà aperta tutte le domeniche fino al 25 ottobre. Si organizzano gruppi di visite infrasettimanali. Appuntamenti e info: www.aimaproject.com - email: events@aimaproject.com +39 328 57 55 087

Newsletter

Appuntamenti e notizie
sul tuo computer
ogni lunedì alle 12.30.
Info: 02 483110. 225,
bollettino@tin.it

PROGRAMMA OTTOBRE 2015 - TISHRÌ - CHESHVÀN 5776



ADEI WIZO

Martedì 20 alle ore 20.45 in Sede

"Ma cosa c'è dopo?" dibattito organizzato in occasione della presentazione del libro *"Puntini nell'universo"* di *Elena Salem*, vincitore del Primo Premio della Letteratura di Como.

Introduce e modera:

Ferruccio De Bortoli, Presidente Longanesi e Vidas

Intervengono:

Rav **Alfonso Arbib**, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano

Mons. **Pier Francesco Fumagalli**, Vice Prefetto della Pinacoteca Ambrosiana

Dott. **Mitsushiro Kaneda**, Direttore Generale Onorario dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

Martedì 27 ore 20.30 Auditorium di Milano, Largo Gustav Mahler "ADEISSIMA BERTA SINAI 2015".

Quest'anno star d'eccezione

IDAN RAICHEL piano concert & guests

Prenotazioni: 380 6830418 e milano@adeiwizo.org

SAVE THE DATE:

Venerdì 9 ore 12.00 Padiglione di Israele all'EXPO Milano 2015

Inaugurazione della mostra *"Women and their olive trees"*

Lunedì 19 ore 17.00 Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini, Roma

Cerimonia di Premiazione della XV edizione

Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

Molti appartenenti alla Comunità hanno già scelto Ente Mutuo

**ASSISTENZA SANITARIA DEDICATA AGLI IMPRENDITORI
E PROFESSIONISTI ISCRITTI ALLE ASSOCIAZIONI
ADERENTI A CONFCOMMERCIO MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA**

Ente Mutuo grazie alle sue caratteristiche e alla varietà dell'offerta è la soluzione ottimale per chi desidera accedere ad un'Assistenza Sanitaria altamente qualificata.



www.entemutuo.com
marketing@entemutuomilano.it

Corso Venezia, 49 - 20121 Milano
Numero di telefono unico: 02.7750.950



MILANO - LODI - MONZA E BRIANZA

Ente Mutuo. Piacere di stare bene. Insieme a chi ami.

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano
PROGETTO Keshet.
 רבנות הראשית ד"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano
LUNEDÌ 19 OTTOBRE 2015 - ORE 20.30
 Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4

POLEMICHE E DIALOGHI, ABRACCI E DISSAPORI.
 VIAGGIO NEL "CUORE DI TENEBRA" DELL'ESSERE COMUNITÀ

Uno sguardo dal ponte

Introduce e conduce Enrico Mentana
 Ospiti rav Alfonso Arbib, rav Roberto Della Rocca, Vittorio Bendaud,
 Claudia De Benedetti, Victor Magiar e Claude Shammaah

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano
PROGETTO Keshet.
 רבנות הראשית ד"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano
DOMENICA 8 NOVEMBRE 2015 - ORE 16.00
 Auletta Biblioteca - via Sally Mayer 4/6

GENITORI E FIGLI:

Chi onora chi?

a cura di rav Roberto Della Rocca e Paolo Consigli
 È prevista un'attività di intrattenimento per bambini
 Degustazione dei dolci preparati dal gruppo di mamme "cuciniamo insieme"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

MISSIONE IN ISRAELE KEREN HAYESOD

28 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2015



PROGRAMMA MISSIONE

28.10 MERCOLEDÌ

- Ore 10.10 Partenza da Roma Fiumicino
- Ore 11.30 Partenza da Milano Malpensa
- Arrivo a Ben Gurion (ore 14.40 volo da Roma, ore 16.30 volo da Milano) insieme a gruppi di Olim dall'Italia
- Cerimonia di **accoglienza per gli Olim dall'Italia**
- Incontro con la società di esplorazione Noble Energy e approfondimento sulle questioni dell'**energia** (come le scoperte di nuovi giacimenti di gas naturale cambiano l'economia del Medio Oriente)
- 19:00 check in all'Hotel Dan Panorama - Tel Aviv
- Cena con **Naftali Bennett**, Ministro dell'educazione, ex imprenditore di start up
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - **Tel Aviv**

29.10 GIOVEDÌ

- Colazione con **Yossi Vardi**, guru dell'High Tech, (uno dei padri della start up economy): "Come è nata la start up Nation. Il mondo fra 10 anni"
- Check out
- Partenza per il Sud
- Visita al Centro di Accoglienza di **Ashdod** e incontro con gli Olim
- Visita alla **base della Marina Militare** di Ashdod
- Pranzo con i giovani marinai
- Visita al più importante e più avanzato centro di **desalinizzazione** del mondo a Ashkelon; la recentissima soluzione ai problemi di approvvigionamento idrico dell'intero Israele

- Check in all'Hotel Leonardo - **Ashkelon**
- Visita al **kibbutz Ruhama** e cena con Israel de Benedetti
- Pernottamento Hotel Leonardo - **Ashkelon**

30.10 VENERDÌ

- Check out dall'albergo
- Viaggio per **Kibbutz Nirim, al confine con Gaza**
- Viaggio lungo il confine
- Incontro con Gadi Yarkoni, Sindaco della regione di Eshkol, gravemente ferito, nell'Agosto 2014, colpito da un razzo.
- Incontro con i bambini del kibbutz Nirim, recentemente ospitati in Italia, vincitori del film Festival di Cortina d'Ampezzo con il cortometraggio "il palloncino". Proiezione del film
- Incontro con gli agricoltori della zona di confine: "**la tecnologia agricola israeliana**"
- Pranzo a **Sderot** nelle case delle donne che aderiscono al progetto di piccola imprenditoria finanziato dal Keren Hayesod, "Women Cooking"
- Viaggio per Gerusalemme
- Check in all'Hotel Leonardo Plaza - **Gerusalemme**
- Cena di Shabbat con "**i soldati soli**" (emigrati prima delle loro famiglie) e i giovani Olim dall'Italia tra cui **Leonardo Aseni** che ha combattuto a Gaza nell'estate 2014 con la Brigata Golani.
- Incontro con il giornalista **Maurizio Molinari**, corrispondente da Israele per numerosi media italiani.
- Pernottamento Hotel Leonardo Plaza - **Gerusalemme**

31.10 SABATO

- Preghiera di Shabbat al **tempio italiano**
- Visita alla **Città Vecchia** e al **Santo Sepolcro**
- Havdala (cerimonia per l'uscita dallo Shabbat) al Kotel (**Muro del Pianto**)
- Cena al **Moshav Mata**, presso la Cantina Nevo, con ospite **Benny Gantz**, già Capo di Stato Maggiore di Israele
- Pernottamento Hotel Leonardo Plaza - **Gerusalemme**

1.11 DOMENICA

- Colazione in albergo con **Nir Barkat, Sindaco di Gerusalemme**
- Check out
- Visita al Teva Pharmaceutical ind. di Gerusalemme, **leader mondiale nel campo farmaceutico** con base in Israele
- Visita al **Villaggio Goldstein** della Gioventù Sionista, centro educativo di eccellenza
- Pranzo con **Greg Mazel**, Direttore Generale del Keren Hayesod
- Visita al **Centro di Riciclaggio** di Hiriya
- Fine della Missione
- Nel pomeriggio rientro in Italia
- Ore 18:00 Partenza per Roma Fiumicino
- Ore 18:20 Partenza per Milano Malpensa

PREZZO A PERSONA IN CAMERA DOPPIA EURO 1.100 ESCLUSO IL VOLO. SUPPLEMENTO SINGOLA EURO 350

PER PRENOTARSI



- 1) **Contattare l'ufficio del Keren Hayesod** allo 0248021691 (Afsaneh) afsaneh@kerenhayesod.com per disponibilità camere e fornire i propri dati compreso numero passaporto
- 2) **Versare una caparra di Euro 500** sul C/C del Keren Hayesod IBAN IT 49 G 05034 01660 000000136092
- 3) **Contattare l'ufficio dell'EL AL**, Orietta 06-42130205, per prenotare il biglietto aereo nelle date desiderate al miglior prezzo possibile facendo riferimento alla Missione del Keren Hayesod

**Prof. Dvora Ancona, Medico Chirurgo,
Specialista, in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-02-63793756
www.juva.it**



*Idrata la tua pelle
con idraflash*